Anno XV. GIORNO TORINO, Mercoledì 1° Giugno 1881 GIORNO Num. 150

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

rangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10
pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 11 Trim. 5 50 ...
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale ...
Per la Gazzetta Letteraria si aggiunge ...
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) ...
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti commerciali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 15 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 1° GIUGNO 1881.

ITALIA

La Sinistra e il Ministero.

La Camera si raduna domani, e vi è già chi tiene in pronto interpellanze reputate di natura micidiale, chi parla di tolleranza e chi consente al Ministero una più lunga academia. Avrà vita combattuta di certo, ma che sia breve o lunga, efficace o vana, feconda di benefizi o fatale alla Sinistra ed al Paese dipende da lui. Il contegno stesso della Camera, l'attitudine degli avversari, degli amici e di coloro che sono del parere del marchese Colombi, debbono segnargli la via.

Non ci sorprendono, per esempio, i subiti furori ond'è assalita la parte moderata, che ha più d'una cagione di così grave cruccio. Anzitutto ha perduto il suo capo, perdita grave, non perchè stimasse assai assai l'uomo, ma perchè, senza di lui, n'aveva la coscienza, al potere non ci sarebbe tornata mai, neppure dopo lo sfacelo della Sinistra.

Per questo se lo teneva stretto stretto, ed anche quando, nelle sue tenzioni avversioni, l'on. Sella la lasciava appena il mantello, lo inseguiva e lo blandiva, e lo stringeva a sè con vincoli anche più stretti.

L'abbandono dell'on. Sella equivale, adunque, alla sentenza di morte della vecchia Destra, sentenza che il Paese aveva pronunciata da un pezzo, ma non s'era eseguita mai. Adesso, gli urli dell'on. Bonghi nella *Perseveranza*, la solenne serietà del *Fanfulla*, il furore degli organi minori, mostrano che orribile e disperata morte sia questa sua. Ma le resterà ancora molto potere di nuocere, dibattendosi in cotesta stretta, e lo metterà in opera tutto, qualunque conseguenza ne possa derivare.

A questo primo pericolo se ne aggiunge un altro molto più grave. L'onor. Sella, uscendo dagli impacci del comando di un partito non suo, s'è messo in una posizione assai migliore. Noi lo sentiremo ripetere tra poco, egli così vago di latinità, il *Sinite parvulos venire ad me*, e i pargoli verranno, con qualche vecchio anche, il quale non può essere rimasto punto contento di cotesta combinazione ministeriale. Anche l'*Opinione*, che molti indizi ci farebbero tenere per devota piuttosto al Sella, la biasima con una straordinaria severità. Lo diremmo anche strana, se non ci fossero noti gli effetti dell'ambizione, quando rompe ogni freno, e l'acceca, e piglia tutte le armi che le cadono sotto la mano. Non l'avevamo suggerita noi la concordia fra gli uomini più autorevoli della Sinistra? E non si è compiuta appunto escludendo, se non dalla concordia, dalla sua pubblica sanzione, appunto coloro che gli assali avversari e specialmente l'onorevole Sella tenevano in minore stima?

Ma può darsi che la più fiera e pugnace opposizione di parte moderata e l'attitudine ostile dell'on. Sella muovano dallo stesso timore che infonde in altri gruppi un così improvviso entusiasmo militare e ne fa quasi i numi tutelari dell'esercito. Il timore è appunto di vedere sfasciarsi tutti due i vecchi partiti storici, e sorgere dalla coscienza del Paese, elaborati dalla nuova riforma, i nuovi partiti. Nessuno meglio infatti [illegible] dai campioni della vecchia Destra e dell'on. Crispi, che meglio personifica le idee della Sinistra storica.

Sino all'ultima crisi speravano tutti, in fondo al loro animo, anche quando non lo dicevano aperto, che la riforma elettorale non si sarebbe compiuta. Erano tanti gli ostacoli che sorgevano ad ogni momento, e di così diversa natura! Superandoli tutti, e vivendo quanto bastasse a superarli, il Ministero sarebbesi trovato sempre davanti i due massimi, l'uno insormontabile affatto, l'altro superabile appena con una straordinaria energia. L'unione di tutte le più gravi questioni elettorali in un solo voto avrebbe raccolto in un fascio le diverse opposizioni a perdere la legge. Ad ogni modo era facile prevedere quale accoglienza le avrebbe serbata il Senato, che aveva dichiarato persino il suo pensiero nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, pensiero tanto diverso da quello cui la legge si informa.

Adesso ecco che d'un tratto sono caduti ambedue. La separazione delle due questioni maggiori le salva ambedue. Gli è come chi volesse recare a riva un carico troppo grosso, sotto al quale la nave, per rinforzata che sia, andrebbe sommersa, e lo divide invece in due carichi. Nè il viaggio sarà più lungo, perchè la presenza dell'onor. Zanardelli nel Ministero ci assicura che si darà di tutta forza nei remi, e si spiegheranno le vele per modo da non perdere un solo soffio. L'on. Depretis non ci ha mai pienamente rassicurati, egli solo; sia perchè aveva troppe cose cui badare, sia perchè non s'era mostrato proprio deciso a condurre sollecitamente a fine la riforma, sia perchè sentiva che per una ragione o per l'altra gli ne sarebbero venute meno le forze.

Adesso si provvederà anche a preparare il Senato. Gli è un gran pezzo che non si coprono i vuoti che l'usciere dalla verga nera fa sovente e numerosi in quel Corpo. Che non lo si abbia fatto sino ad ora è forse bene, perchè l'on. Depretis, egli solo, non avrebbe forse osato condurre le nomine con un criterio direttivo veramente efficace. Per assicurare la posizione del Ministero, che era molto più debole, si sarebbe probabilmente compromesso il gran risultato che bisogna ad ogni costo raggiungere. Bisogna fare delle nomine autorevoli, perchè il Senato s'è venuto crescendo autorità colla sua condotta, e nello stesso tempo efficaci ed assicurare il voto favorevole alla legge.

Non è questa della riforma una questione che si possa dire dubbia, o su cui possa esser sentito, in caso d'un conflitto tra le due Camere, il Paese. Il Paese ha parlato chiaro, e, se la Camera obbedisce, il Senato si consiglierebbe assai male provandosi a resistere. Se s'appagherà di qualche emendamento, se comprenderà che la legge, al postutto, non lo concerne in modo diretto, continuerà ad accrescere autorità a sè ed alle istituzioni; se no, vedrà disperso il frutto dell'opera sua e provocherà crisi anche più lunghe ed oscure.

Superati i due pericoli, come d'improvviso la formazione del Ministero, le sue prime risoluzioni, la sua energia, noi non dubitiamo più del successo, e quelli che dubitano delle ottime conseguenze che ne deriveranno, incominceranno ad avvedersene subito dal furore di chi ne porterà pelato il mento e il gozzo.

ROMA

Il Ministero e la situazione.

Le dimissioni di Farini.

Roma, 30 maggio.

(Sabato) — Ormai siamo in un periodo di pace transitoria. All'agitazione della settimana scorsa è successa la calma più assoluta.

I deputati presenti a Roma sono pochissimi, e quei pochi che ci sono non si lasciano quasi nemmeno vedere a Montecitorio.

Ma questa pace non durerà a lungo. Una nuova battaglia si avvicina, ed il neonato Gabinetto non avrà a far poco per conseguire la vittoria.

La nuova combinazione Depretis, è innanzi tutto il nasconderlo, ha lasciato grande malcontento e non ha risolto per nulla le gravi questioni della situazione parlamentare. Le stesse difficoltà, le stesse discordie intestine che hanno prodotto una crisi di cinquanta giorni, sussistono tuttora; la concordia della Sinistra, che si era affermata di un tratto al solo timore di un Ministero Sella, ora è di nuovo scomparsa, e la solita guerricciuola delle ambizioni insoddisfatte, dei portafogli sfumati, si eleverà ad intralciare il pacifico corso dei lavori parlamentari.

Bisognerebbe che il Ministero disponesse per lo meno di una cinquantina di portafogli. Allora forse si potrebbero contentare tutti i capi e sottocapi dei gruppi, gruppetti e gruppettini in cui, per disgrazia nostra, si suddivide la Sinistra parlamentare.

* * *

Si concederà almeno al nuovo Gabinetto un po' di tregua, tanto da poter giungere alla fine dell'eterna questione della riforma elettorale ed alle vacanze di luglio?

Veramente se si bada ai linguaggi dei giornali ed a quello dei capi dei dissidenti, ci sarebbe da sperarlo assai poco.

Coppino, al quale si era lasciato sperare il Ministero dell'interno e che poi non venne nemmeno consultato, è più che mai irritato verso il suo vecchio amico Depretis.

Nicotera che, se non direttamente, almeno indirettamente, per mezzo del generale Mezzacapo, sperava di entrare anche lui nel Ministero, non nasconde punto il suo malumore. Il quale è, d'altronde, abbastanza giustificato, se si pensa che alla fin fine la maggioranza ministeriale del 30 aprile è dovuta a lui in massima parte.

A questi aggiungete il Crispi, che combatterà sempre tutti i Ministeri dei quali non farà parte; aggiungete tutti quegli altri di Sinistra che, o per un motivo, o per un altro, non sono soddisfatti di questa soluzione, e poi calcolate se basteranno i pochi voti di alcuni deputati dell'estrema Sinistra acquistati dall'entrata al Ministero dell'on. Zanardelli a compensare quelli perduti...

* * *

È ben vero che una delle difficoltà gravi del nuovo Ministero è risolta, avendo il Gabinetto deciso di accettare la mozione Ercole, per la separazione della questione dello scrutinio di lista da quella dell'allargamento del suffragio.

Ricorderete che già da lungo tempo, e negli stessi giorni in cui Depretis dichiarava alla Camera di essere il Ministero tanto vincolato allo scrutinio di lista da farne una questione formale di Gabinetto, io non nascondeva la mia convinzione che il Governo, allo stringere dei conti, per salvare e se stesso e la riforma elettorale, avrebbe finito con l'accettare la mozione dell'on. Ercole.

Come vedete, le mie previsioni non furono smentite. Alle attuali condizioni della Camera era assolutamente impossibile l'approvazione dello scrutinio di lista, e quando il Ministero si fosse ostinato a farne una questione di Gabinetto, esso sarebbe stato clamorosamente battuto.

Molti però osservano, e non a torto, che è stata appunto la questione dello scrutinio di lista che ha reso impossibile la combinazione Sella; e si domandano come mai ciò che ieri era ritenuto una cosa indispensabile, oggi non lo sia più.

E così vi è pure chi non teme di affermare che l'on. Sella non si è mai trovato tanto vicino al potere come al giorno d'oggi; è un fatto che dietro le scene si lavora assai attivamente, e che una combinazione Sella-Nicotera-Coppino, che un mese fa era una cosa impossibile, ora forse non è tanto lontana dal diventare un fatto compiuto.

* * *

Il *Diritto* di ieri sera smentisce che l'on. Farini persista nell'intenzione di mantenere le sue dimissioni, e se ne rallegra di tutto cuore.

Per ora però mi permetto di metterla ancora in dubbio. Sabato sera l'on. Farini dichiarava ad alcuni suoi amici che egli era più fermo che mai nella sua idea, e che anzi avrebbe mandato le sue dimissioni spiegandole in modo che la Camera non avrebbe potuto fare a meno di accettarle.

Se ieri abbia cambiato divisamento non so; ma mi auguro che sia così.

GENOVA

Filossera e peronospora — La carta di marmo ed i macellai — Prezzo dei viveri; buona instituzione — Una serie di notizie — Conferenza Pennazzi; Guido Cora.

Genova, 28 maggio.

(Z.) — Le concordi relazioni dei Comizi agrari e dei Comuni liguri fanno conoscere che dopo le estirpazioni avvenute di vitigni infetti a Porto Maurizio, tutta la Liguria è monda di filossera; soltanto la peronospora danneggiò lievemente alcuni pochi vigneti.

* * *

Il Municipio di Genova ha vinto in Cassazione la lite che gli avevano intentato i macellai pel regolamento che imponeva a costoro di non involgere la carne in carta pesante fabbricata con copiosa dose di polvere di marmo. I beccai si facevano forti della massima del *libero commercio* (!!), come se la forza della libertà si potesse giustificare la frode.

* * *

A proposito di generi alimentari, i nostri giornali hanno fatto raffronti con Torino e Milano, ed hanno constatato che il prezzo della carne e del pane è in Genova più assai alto che nelle due indicate città.

Pazienza il caro; il peggio si è il mal verso delle sofisticazioni.

Pare che il Municipio voglia stabilire un laboratorio chimico, ove con poca spesa si possano far analizzare vini, olii, farine ed ogni altro prodotto.

Sarebbe questo lavoro un'utilissima istituzione.

* * *

La nostra Camera di commercio prende opportuni provvedimenti a fine di instituire, presso la Borsa, la Camera di liquidazione. Sebbene nella Borsa stessa le compensazioni già da molto tempo si effettuino su larghissima scala, pure la nuova instituzione, metodicamente ordinata, potrà dare buoni risultati.

* * *

A Chiavari fu tentato un grosso contrabbando. Vi fu lotta fra i marinai e i doganieri. Un contrabbandiere rimase morto sulla spiaggia, ma intanto il negozio se la svignò per *l'alto sale*.

Da Monte-Carlo giunge la trista notizia di due italiani suicidatisi per le perdite fatte al giuoco in quell'infame bisca.

Lo stabilimento metallurgico Odero, a Sestri di Ponente, bruciò in gran parte l'altra notte. La sala dei modelli fu completamente distrutta.

Il *Colombo* della Lavarello fu incontrato dal *Sud-America* della stessa Società, nelle acque del Brasile, mentre il primo più non poteva governare per guasto in macchina. Il secondo lo rimorchiò a Rio Janeiro. Nessun danno a bordo.

Domani devono giungere di Spagna, diretti a Roma, 2000 pellegrini ultra-cattolici.

L'altra sera ho assistito alla conferenza, seguita nell'oratorio di San Filippo del conte Pennazzi e capitano Bessone nel Sudan orientale, dal quale sono or ora tornati. La descrizione fatta dal Pennazzi delle condizioni della località e dei suoi prodotti riuscì piena di interesse e commovente il ricordo di Romolo Gessi.

A questa conferenza assisteva eziandio il comm. Randaccio, direttore della marina mercantile e deputato di Camogli.

Sarebbe bene che il vostro Guido Cora, che ha ora fondato in Torino un istituto geografico che noi vi invidiamo, volesse pubblicare nel *Cosmos* una carta dei viaggi di questi intrepidi viaggiatori. La bella carta di Tunisi testè pubblicata dal vostro concittadino, e quella della Tripolitania e del Sudan orientale che vivamente gli chiediamo, gioveranno assai a far conoscere ed apprezzare agl'italiani quelle importanti regioni.

ONESTÀ D'UNA GUARDIA DOGANALE

Modane, 30 maggio.

(E. E. A.) — Un atto d'onestà esemplare e di generosità merita di essere segnalato alla pubblica lode.

La guardia doganale Piatino Gaudenzio, il 25 corrente di servizio presso la stazione internazionale di Modane, doveva, per ragione delle sue funzioni, passeggiare all'imbocco della tettoia della stazione stessa. Precisamente vicino a quella fontana vide un pacco a forma di rotolo; lo prende, si assicura di quanto contiene, ed appena riconosciuto che sono tanti bei marenghi, e di quei buoni, si reca a consegnare i due rotoli del pacco al commissario di polizia francese signor André.

Questi sollecito va informandosi presso tutti i viaggiatori del treno diretto giunto testè dall'Italia, e riconosce proprietario dei marenghi il conte Thaon di Revel, vice-console italiano, il quale dichiara che ciascun rotolo contiene 50 marenghi, e domanda di conoscere l'onesta guardia, a cui immantinente regala 10 di quei marenghi. Chiesto quindi se il Piatino era italiano, ed avutane risposta affermativa, il signor conte aggiunse altro marengo e gli strinse inoltre la mano con vera effusione di cuore.

E così lode all'onesta guardia, al generoso signor conte Revel ed al solerte signor André, degni tutti e tre dei maggiori encomii.

DAL PIEMONTE

Pinerolo. — *Il nuovo sindaco — Ferrovie e tranvie.* — 30 maggio. — Dopo una crisi amministrativa, evidentemente dannosa, che durò due anni, è stato nominato il nuovo sindaco nella persona dell'avv. cav. Stefano Fer. L'intelligenza, la coltura profonda e la prudenza amministrativa di lui ci affidano che saprà dare all'amministrazione comunale un buon indirizzo di prosperità e di progresso.

È inutile ch'io vi dica il plauso con cui fu accolta questa nomina da tutte le classi della cittadinanza. Tant'è che al cav. Fer, giovedì 26, venne offerto un pranzo d'onore, a cui intervennero circa 250 elettori d'ogni condizione sociale; ed è già il secondo da che il nuovo sindaco si trova in carica.

Del molto bene che dal cav. Fer noi ci dobbiamo aspettare, alcun po' s'è già visto.

Oltre alla già intrapresa costruzione della linea ferroviaria Pinerolo-Torre Pellice, si vedranno ogni giorno più accrescersi i favori e gli appoggi alla linea Pinerolo-Bricherasio-Barge. Ed è ormai compiuto l'impianto delle traversine e delle rotaie lungo la strada Pinerolo-Cavour per la tramvia a vapore, che certamente nel prossimo giugno verrà inaugurata.

ESTERO

TUNISI

Le vendette di Roustan — La calma della popolazione — Battaglia krumira — Disposizioni militari — Disordini all'Enfida e a Kerman — P. S. I consoli e le nuove credenziali.

Tunisi, 25 maggio.

(Remy). — Non politicamente, ma moralmente parlando, la più brutta delle cose che la Francia abbia fatto nel trattato di Kasar Said è quella di incaricare il console Roustan di vigilare sulla esecuzione del trattato col titolo di ministro residente.

Era imporre al bey la continua presenza dell'uomo che fu la sua rovina, alle colonie straniere quella dell'uomo che fu il loro più acerbo nemico. Ma quello che è più sconcio gli è che, creandolo ministro plenipotenziario, gli si è dato agio di compiere le sue vendette private, e quelle dei suoi amici e fautori.

Le conseguenze del trattato tunisino si sono vedute presto. Molti fra i personaggi principali della Reggenza furono tolti dalle cariche che occupavano da anni ed anni. Molti altri presero la triste via dell'esilio, più [illegible] per un arabo che per altri.

Il generale Si-l'Arbi-Zerruk, ministro della marina, direttore del collegio Sadicki, presidente del Municipio tunisino, dovette rifugiarsi al Consolato inglese, e poi passare in Italia.

Il generale Bacauche, direttore al Ministero degli esteri, governatore del Sahel, uomo d'una probità a tutta prova, imparziale, amante di tutti gli europei indistintamente, e il cav. Elia Scemama, tesoriere del Governo, presidente della Filarmonica, uomo benefico e generoso, servitore fedelissimo del bey, abbandonarono i loro uffizi.

Alla famiglia Bensyed, in cui vi sono due o tre generali, fu interdetta l'entrata a Corte. In quella famiglia v'è pure un colonnello, aiutante di campo Aissin, che recossi nel gennaio a Palermo a far visita al Re d'Italia, ed a cui vennero perfino tolte le decorazioni beilicali.

Lo stesso Si-Medina, ex-governatore della città, è guardato a vista nella stessa sua abitazione.

Così verrà la volta di molti altri che non furono sempre teneri per il sig. Roustan e per le pretese francesi.

Insomma, dopo gli intrighi schifosi del Consolato di Francia vengono le rappresaglie feroci. Inglese vendette furono già decretate; altre si decreteranno. Purchè, a forza di tendere la corda, essa non si spezzi!

* * *

Quanto alla popolazione, essa pare ritornata al suo stato normale, e non è più in preda ai timori fra i quali è vissuta per qualche tempo. Di rado s'intese parlare di ciò che è accaduto e di ciò che dovrà accadere. Tutti ormai sono persuasi che i Mussulmani trangugieranno l'amara pillola senza lagnarsene troppo, e non penseranno, almeno in questi momenti, a vendicare il loro amor proprio tanto oltraggiato.

* * *

Dovrei parlarvi degli ultimi fatti d'armi avvenuti tra l'esercito invasore ed i celebri Krumiri; ma le novelle giunte sino ad oggi sono monche, dimezzate ed esagerate, per cui non vi si può prestar fede, e quindi mi taccio anche di quelli. Mi contenterò di segnalarvi due fatti, benchè non troppo recenti: quello d'El-Fedj, avvenuto il 13 corr., e quello di Ben-Metir, il giorno in cui trovavansi riuniti a consiglio tre generali francesi.

Del primo gli stessi giornali francesi non indicano la durata del combattimento, nè le perdite d'ambe le parti, e ciò fa presumere siano state soltanto scaramuccie di non grave entità. Fu la colonna Logerot che da Fernana portossi a poco a poco a El-Fedj, uno degli ultimi e più forti ripari dei Krumiri.

Per confessione degli stessi ufficiali della Repubblica, quelli si difesero con grande energia, ma, sopraffatti dalla forza, dovettero ripiegare e involarsi alle schiere ognor più ragguardevoli dell'esercito che ognora s'avanzavano. E ciò chi nol comprende?

Intanto dovesi riconoscere e confessare che un nucleo non molto numeroso di semi-barbari montanari, privi di case, di vesti, di armi moderne, di disciplina, hanno saputo tener fronte ad un corpo d'esercito di 30 mila uomini almeno, comandati da ben nove generali.

I Krumiri della regione di Meter inviarono replicatamente emissari alle tribù circonvicine per indurle alla rivolta, minacciandole di tutto incendiare e massacrare se non si univano a loro per combatter i *Rumy* o europei; ma pare che facessero un buco nell'acqua, poichè la maggior parte di quelle, vedendosi a mal partito, preferirono piuttosto sottomettersi alle autorità e alla forza francese, che seguire nelle spelonche dei monti ad una certa morte i loro correligionari. Altre tribù si sono sottomesse; vicino a Tabarca restano soltanto tre tribù che non hanno voluto piegare al diritto del più forte, e sono quelle di *Hamamdia*, di *Mekna* e di *Nefza*; alcune nell'interno seguirono il nobile esempio delle prime; fra poco le rimanenti faranno lo stesso, e tutto fa prevedere che l'esercito d'occupazione non avrà più da pensare che a sloggiare i potenti Krumiri dalle gole delle loro montagne. E ciò non avverrà tanto presto come qualcuno vorrebbe credere.

Al 13 ebbe poi luogo un altro combattimento, che può dirsi una vera battaglia, perchè durò dalle dieci del mattino sino alle cinque pomeridiane. Sembra che la colonna destra, comandata dal colonnello O' Neil, composta di due battaglioni del 2° tiratori, incontrasse un nucleo abbastanza forte di Krumiri, coi quali dovette impegnare una fortissima mischia e chiedere soccorsi alle altre colonne pervenute a Ben Metir, mentre i generali di brigata Caillot, Logerot e Delabecque tenevano seduta fra di loro e ricevevano la novella del trattato concluso tra la Reggenza e la Francia. Corse tosto il generale Logerot a prendere le misure necessarie per soccorrere il colonnello che stava alle prese col nemico; ma arrivò tardi, poichè i Krumiri, vedendo, forse da lungi, gli invocati soccorsi e stanchi com'erano e nell'impossibilità di resistere alle forze che sopraggiungevano, credettero miglior partito fuggirsene verso le montagne appellate *Tefala*.

I Krumiri non erano più di mille, e si difesero accanitamente quasi per un'intera giornata; i corpi francesi, benchè dessero prove di valore, dovettero rimanere a bocca asciutta e bivaccare sull'altipiano di Ben Metir. E malgrado non sia stata una vittoria, voi leggerete sui giornali d'oltr'Alpi quale successo e quale guiderdone sarà concesso a chi mostrò tanta tattica e tanto coraggio!

Parlasi oggi della sottomissione di molti Krumiri, anzi di intere tribù di questi selvaggi belligeri; ma la verità chi la può sapere? Vedremo se sarà vero che tutti i prigionieri che verranno presi fra quelle turbolente popolazioni passeranno per le armi. A me pare che una simile infamia non si aggiungerà a quelle commesse precedentemente, e che la Francia si mostrerà più umana di quello che mostrossi finora nelle sue importanti colonie e possessioni estere.

* * *

Si è stabilita a Tunisi l'Intendenza militare francese. Per ora si appigionò una piccola casa, ove, insieme agli uffici di amministrazione, vi sono dei letti per una dozzina di soldati. La città è spesso visitata da molti ufficiali vestiti alla borghese; alcuni vi sono già stabiliti, e qualcuno assicura esservi già parecchie compagnie di soldati, pure travestiti, i quali, ad un dato momento in cui nessuno se lo aspetti, daranno spettacolo di sè. È vero che alla Kasba (fortezza) e in molte caserme si van facendo sollecite riparazioni per albergare le truppe che verranno destinate al presidio della capitale. E ciò non può tardare molto, imperciocchè il bey andrà domenica prossima alla villeggiatura della Goletta con tutta la sua Corte; ed oltre a desiderare colà, per la propria sicurezza una guarnigione, che sarà sbarcata oggi o domani, è intenzione del Governo, o meglio suggerimento di Roustan, che Tunisi sia guardata da tre o quattromila uomini.

* * *

Una colonna dell'esercito sarà già in viaggio verso l'Enfida, dove accadde un fatto che non è nuovo negli annali tunisini, ma che ha destato il malumore del ministro Roustan e della Repubblica.

È la solita storia: odio ai *Francesi* e benevolenza agli Italiani o Inglesi.

Saputo che nel Borg o Dar-El-Bey dell'Enfida era giunto un francese colla consorte e rispettivo uomo d'affari ed interprete, molti arabi di quella vicinanza, forse per infogare il loro odio, decisero di prendersela con tutti gli impiegati della Società marsigliese colà stabiliti, col pretesto che i nuovi venuti avevano portato seco non solo semplici armi, ma persino cannoni. Ed eccone duecento alla volta di quell'abitazione, ove, conosciuto il pericolo che li minacciava, i forestieri chiusero ben bene ogni apertura.

Non valsero le reiterate preghiere, le esortazioni dell'*Ohil*, fattore, arabo esso pure, e francese quei fanatici, i quali, circondata la

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

2ª appendice: *Rassegna musicale.*

Num. 1.

BRAVA GENTE!

RACCONTO SVIZZERO

Che tempo da neve! Il vento spira a raffiche sui vasti altipiani denudati; soffia, mugghia, turbina, spezza tutte le creste e pare si pigli gusto a spogliare la povera terra agghiacciata del bianco mantello sotto cui si è nascosta.

Tratto tratto, cacciandosi innanzi nuvole di finissima neve, l'ammonticchia come in una serie di collinette, formando cancelli e barriere fatti apposta per far sbagliare la strada al povero viandante.

Poi tosto, smanioso d'altro giuoco, si slancia con impeto selvaggio contro la disgraziata quercia che si innalza solitaria in mezzo al piano, scuotendola, dimenandola, curvandola sino alle radici, non lasciandole altro momento di pace che per tornare a ricominciare con nuova frenesia.

Il vento si sforza bensì anco di scatenarsi contro quella piccola e vecchia casa che si nasconde laggiù sotto le rupi; ma qui; bazzica! le solide muraglie di pietra, rotta solo da tre finestre strette come feritoie, sostiene impassibile tutti gli assalti, ed il vento corucciato ha un bel precipitarsi urlando: esso si infrange inutilmente agli angoli della facciata e non giunge neppure a strappare un assicella del tetto, o a fare sbattere sui loro cardini le imposte ben fissate al muro dai ganci imbianchiti dalla neve.

* * *

— La povera maestrina ha un ben triste tempaccio pel suo arrivo, — disse la vecchia signora Jacot ai suoi due figli ascoltando l'uragano. — Meno male che essa troverà qui di che riscaldarsi.

Così parlando, la buona signora faceva scorrere il suo sguardo attorno a sè con soddisfazione assai giusta; imperocchè davvero ben pochi salotti sono capitali neppur la metà di quello che lo sia questa vecchia camera col suo soffitto basso, i suoi travi anneriti e la sua mobilia antica. Una grande braciera di terra cotta verde, dove sono dipinte in prospettiva le avventure chinesi di un cacciatore e di un pescatore, mantiene nell'ambiente una mite temperatura; le finestre a doppia impannata, di cui ogni fessura è imbottita di panno e di feltro, impediscono il passo ad ogni guizzo d'aria; ed una spessa bandinella tempestata di macchiette verdi, stesa sui telai delle finestre, conforta gli occhi affaticati dalla vista del candore della neve.

In fondo alla stanza è la grande alcova, chiusa da tende di indiana a rabeschi: più presso il sofà, coi suoi cuscini piatti, coperto di tela rossa, a fianco del quale si drizza quel mobile formidabile, così detto a tre usi, perchè serve di armadio, di scrittoio e di comò. Questo gigante in noce è figliuolo del progresso, perchè ha sostituito, presso tutti i contadini agiati, i cassoni dei giorni addietro, e se l'occhio dell'artista, disgustato per le sue forme barocche e la sua vernice volgare, rimpiange i vecchi mobili di quercia brunita dalle fini sculture, la buona massaia si consola largamente di questo, potendo servirsi con grande suo comodo di un'infinità di cassetti che si aprono in ogni fianco del gigante.

Una tavola rotonda e qualche sedia, un gran banco con tutti gli attrezzi dell'orologiere completano il mobilio della casa. Ah! ci dimenticavamo il pendolo, se esso stesso non ci si facesse ricordare suonando due ore in questo momento.

Esso torreggia nella sua cassa di vetro, ove la minuziosa massaia ha raccolto, per metterli al riparo dalla polvere, mille ninnoli che fanno il tesoro della famiglia: uova di zucchero, conchiglie montate sul velluto, uccelli di vetro filato, medaglie del Tiro federale, persino un canarino imbalsamato ed una bambola vestita da festa col tulle pagliuzzato d'oro. Da una parte e l'altra del pendolo sono appese litografie ingiallite: sono i ritratti delle Loro Maestà di Prussia, gli antichi sovrani del buon paese di Neuchâtel.

Ben sovente la buona signora Jacot leva gli occhi verso queste immagini ancora venerate e sospira pensando al buon tempo in cui, come dice la canzone,

> Si pregava alla chiesa il Padre Eterno
> Pel re, per la regina e pel governo.

— La rivoluzione è la rovina, — ripeteva la signora Jacot in questo stesso momento con nuova energia, dacchè tirava fuori appunto in questo momento dal paniere la bolletta dell'esattore ricevuta quella stessa mattina e da lei riletta mille volte con sempre nuovo dispetto. — Quarantacinque franchi al Governo, centocinquanta franchi al Municipio! Io credo — davvero — che diventino matti quei signori. Ma si immaginano forse che si trovino cento novantacinque franchi ad alzare la prima pietra che si incontra? Non si deve imprecare contro il potere costituito, ma le cose andavano ben altrimenti al tempo del governo di Pfuel.

> — Ah! che viver calmo e piano
> Quando si era ancor prussiano!

canterellò in quel punto uno dei figli della signora Jacot.

— Certo ch'era un vivere calmo! Non ridere, Fritz. Gli uomini andavano un po' meno a votare, ma un po' di più alla predica: si pagava dieci volte di meno d'imposte, si amava il re e si era felici... E ora colla loro libertà...

La signora Jacot gettò la bolletta nel paniere con aria di cattivo umore, e riprese la sua calzetta.

— Domani, Fritz, andrai dal cassiere del municipio, proseguì essa: vi sono appunto duecento lire nell'armadio; ma dirai da parte mia a quei signori che la loro imposta è un'iniquità.

— Benissimo, mamma, glielo dirò: e se avete altre commissioni da darmi, datemele.

— Ah! mi fai venire in mente che non abbiamo in casa quasi più the: non ce ne resta che qualche pizzico; giusto appena per oggi: mi immagino che quella povera maestrina sarà ben lieta di trovare una tazza di the caldo al suo arrivo. Metto subito la cogoma sul fornello.

E la diligente signora corse in cucina lasciando la porta aperta per poter continuare la conversazione.

— Sentite, ragazzi, — fece accendendo il fuoco — io spero che non vi condurrete come due orsacchiotti verso la maestrina: essa si annoierà a principio, ne sono sicura: bisognerà distrarla parlandole da buoni amici. Per Fritz non ne dubito; ma tu, Giulio, hai sovente dei modi un po' duri: guarda di addolcirti un poco.

— Si farà quello che si potrà — rispose lui laconicamente.

* * *

Ma non ve li abbiamo ancora presentati i due fratelli Jacot. Vedeteli dunque entrambi seduti presso il banco col microscopio all'occhio e chini sul loro lavoro.

Essi sono gemelli, ciò che spiega quindi la perfetta rassomiglianza dei loro tratti: e benchè siano buoni e docili come ragazzi, hanno circa trentacinque anni ciascuno; sono ben piantati, larghi di spalle, e proprio senza un po' di grazia e di eleganza. Il viso, poco regolare e troppo rosso acceso, non ha altra attrattiva che quella di due occhi azzurri-chiari: i capelli biondi tagliati a coppa lasciano uscir fuori in tutta la loro ampiezza le larghe orecchie che dimostrano d'essere state un tempo sovente e vigorosamente tirate, a giudicare dalla maniera, che penzolano dalla testa: e l'espressione della fisonomia, senza essere sciocca e spiacente, non ha proprio nulla che faccia scordare le imperfezioni dell'insieme.

Tutto sommato, nel loro panciotto di lana caffè orlato di rosso, i fratelli Jacot sono due ragazzi tagliati alla buona, che non si possono giudicare se non si vedono all'opera.

* * *

L'acqua bolle nella cogoma. La signora Jacot abbarca sopra un piatto dei larghi biscotti col finocchio, poi tira fuori dall'armadio delle tazze di terra azzurra, le soffrega accuratamente, e le posa sulla tavola.

— Mi pare che essa tardi assai — disse quindi. — Ecco che sono già le tre.

— Veggo qualcheduno sulla strada, — disse Giulio: — ma gli è un uomo... Aspettate... Ha come una balla nera dietro a sè: è la vostra maestrina, sicuro.

— Una balla nera! — ripetè la signora Jacot con tono piccato. — Ecco un bel modo di parlare! Ma chi è con lei? Qualche lattivendolo del Creset, senza dubbio.

— No, credo che sia piuttosto monsignore il ministro.

— E mi dicevi che era un uomo! — esclamò la madre scandolezzata. — Presto, animo, in cantina, e portami subito una bottiglia di quel vecchio Neuchâtel che è nell'assito a sinistra. Io vado a versare l'acqua nella cogoma del the.

(Continua).

Anno XV. — GIORNO — TORINO, Mercoledì 1° Giugno 1881 — GIORNO — Num. 150

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

rangiar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. [illegible] Sem. [illegible] Trim. [illegible] Mese [illegible]
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible]
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono [illegible]
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. [illegible].

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consegnati la lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 15 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 1° GIUGNO 1881.

ITALIA

La Sinistra e il Ministero.

La Camera si raduna domani, e vi è già chi tiene in pronto interpellanze reputate di natura micidiale, chi parla di tolleranza e chi consente al Ministero una più lunga scadenza. Avrà vita combattuta di certo, ma che sia breve o lunga, efficace o vana, feconda di benefizi o fatale alla Sinistra ed al Paese dipende da lui. Il contegno stesso della Camera, l'attitudine degli avversari, degli amici e di coloro che sono del parere del marchese Colombi, debbono segnargli la via.

Non ci sorprendono, per esempio, i subiti furori ond'è assalita la parte moderata, che ha più d'una cagione di così grave cruccio. Anzitutto ha perduto il suo capo, perdita grave, non perchè stimasse assai assai l'uomo, ma perchè, senza di lui, n'aveva la coscienza, al potere non ci sarebbe tornata mai, neppure dopo lo sfacelo della Sinistra.

Per questo se lo teneva stretto stretto, ed anche quando, nelle sue tentate evasioni, l'on. Sella le lasciava appena il mantello, lo inseguiva e lo blandiva, e lo stringeva a sè con vincoli anche più stretti.

L'abbandono dell'on. Sella equivale, adunque, alla sentenza di morte della vecchia Destra, sentenza che il Paese aveva pronunciata da un pezzo, ma non s'era eseguita mai. Adesso, gli urli dell'on. Bonghi nella *Perseveranza*, la strana ansietà del *Fanfulla*, il furore degli organi minori, mostrano che orribile e disperata morte sia questa sua. Ma le resterà ancora molto potere di nuocere, dibattendosi in coteste strette, e lo metterà in opera tutto, qualunque conseguenza ne possa derivare.

A questo primo pericolo se ne aggiunge un altro molto più grave. L'onor. Sella, uscendo dagli impacci del comando di un partito non suo, s'è messo in una posizione assai migliore. Noi lo sentiremo ripetere tra poco, egli così vago di latinità, il *Sinite parvulos venire ad me*, e i pargoli verranno, con qualche vecchio anche, il quale non può essere rimasto punto contento di cotesta combinazione ministeriale. Anche l'*Opinione*, che molti indizi ci farebbero tenere per devota piuttosto al Sella, la biasima con una straordinaria severità. La diremmo anche strana, se non ci fossero noti gli effetti dell'ambizione, quando rompe ogni freno, e l'acceca, e piglia tutte le armi che le cadono sotto la mano. Oh non l'avevano suggerita loro la concordia fra gli uomini più autorevoli della Sinistra? E non si è compiuta appunto escludendo, non dalla concordia, dalla sua pubblica sanzione, appunto coloro che gli stessi avversari e specialmente l'onorevole Sella tenevano in minore stima?

Ma può darsi che la più fiera e pugnace opposizione di parte moderata e l'attitudine ostile dell'on. Sella muovano dallo stesso timore che infonde in altri gruppi un così improvviso entusiasmo militare e ne fa quasi i numi tutelari dell'esercito. Il timore è appunto di vedere sfasciarsi tutti due i vecchi partiti storici, e sorgere dalla coscienza del Paese, elaborati dalla nuova riforma, i nuovi partiti. Nessuno mostra infatti maggiore accanimento dei campioni della vecchia Destra, e dell'on. Crispi, che meglio personifica le idee della Sinistra storica.

Sino all'ultima crisi speravano tutti, in fondo al loro animo, anche quando non lo dicevano aperto, che la riforma elettorale non si sarebbe compiuta. Erano tanti gli ostacoli che sorgevano ad ogni momento, e di così diversa natura! Superandoli tutti, e vivendo quanto bastasse a superarli, il Ministero sarebbesi trovato sempre davanti i due massimi, l'uno insormontabile affatto, l'altro superabile appena con una straordinaria energia. L'unione di tutte le più gravi questioni elettorali in un solo voto avrebbe raccolte in un fascio le diverse opposizioni e perduta la legge. Ad ogni modo era facile provvedere quale accoglienza le avrebbe serbata il Senato, che aveva dichiarato persino il suo pensiero nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, pensiero tanto diverso da quello cui la legge si informa.

Adesso ecco che d'un tratto sono cadute ambedue. La separazione delle due questioni maggiori le salva ambedue. Gli è come chi volesse recare a riva un carico troppo grosso, sotto al quale la nave, per rinforzata che sia, andrebbe sommersa, e lo divide invece in due carichi. Nè il viaggio sarà più lungo, perchè la presenza dell'onor. Zanardelli nel Ministero ci assicura che si darà di tutta forza nei remi, e si spiegheranno le vele per modo da non perdere un solo soffio. L'on. Depretis non ci ha mai pienamente rassicurati, egli solo; sia perchè aveva troppe cose cui badare, sia perchè non s'era mostrato proprio deciso a condurre sollecitamente a fine la riforma, sia perchè sentiva che per una ragione o per l'altra gli ne sarebbero venute meno le forze.

Adesso si provvederà anche a preparare il Senato. Gli è un gran pezzo che non si coprono i vuoti che l'usciere dalla verga nera fa sovente e numerosi in quel Corpo. Che non lo si abbia fatto sino ad ora è forse bene, perchè l'on. Depretis, egli solo, non avrebbe forse osato condurre le nomine con un criterio direttivo veramente efficace. Per assicurare la posizione del Ministero, che era molto più debole, si sarebbe probabilmente compromesso il gran risultato che bisogna ad ogni costo raggiungere. Bisogna fare delle nomine numerose, perchè il Senato s'è venuto crescendo autorità colla sua condotta, e nello stesso tempo efficaci ad assicurare il voto favorevole alla legge.

Non è questa della riforma una questione che si possa dire dubbia, o su cui possa esser sentito, in caso d'un conflitto tra le due Camere, il Paese. Il Paese ha parlato chiaro, e, se la Camera obbedisce, il Senato si consiglierebbe assai male provandosi a resistere. Se s'appagherà di qualche emendamento, si comprenderà che la legge, al postutto, non lo concerne in modo diretto, continuerà ad accrescere autorità a sè ed alle istituzioni; se no, vedrà disperso il frutto dell'opera sua e provocherà crisi anche più lunghe ed oscure.

Superati i due pericoli, come d'improvviso mettono la formazione del Ministero, le sue prime risoluzioni, la sua energia, noi non dubitiamo più del successo, e quelli che dubitano delle ultime conseguenze che ne deriveranno, incominceranno ad avvedersene subito dal furore di chi ne porterà *pelato il mento e il gozzo.*

ROMA

Il Ministero e la situazione.

Le dimissioni di Farini.

Roma, 30 maggio.

(Sabazio) — Ormai siamo in un periodo di pace transitoria. All'agitazione della settimana scorsa è successa la calma più assoluta.

I deputati presenti a Roma sono pochissimi, e quei pochi che ci sono non si lasciano quasi nemmeno vedere a Montecitorio.

Ma questa pace non durerà a lungo. Una nuova battaglia si avvicina, ed il neonato Gabinetto non avrà a far poco per conseguire la vittoria.

La nuova combinazione Depretis, è inutile il nasconderlo, ha lasciato grande malcontento e non ha risolto per nulla le gravi questioni della situazione parlamentare. Le stesse difficoltà, le stesse discordie intestine che hanno prodotto una crisi di cinquanta giorni, sussistono tuttora; la concordia della Sinistra, che si era affermata di un tratto al solo timore di un Ministero Sella, ora è di nuovo scomparsa, e la solita guerricciuola delle ambizioni insoddisfatte, dei portafogli sfumati, si eleverà ad intralciare il pacifico corso dei lavori parlamentari.

Bisognerebbe che il Ministero disponesse per lo meno di una cinquantina di portafogli. Allora forse si potrebbero contentare tutti i capi e sottocapi dei gruppi, gruppetti e gruppettini in cui, per disgrazia nostra, si suddivide la Sinistra parlamentare.

***

Si concederà almeno al nuovo Gabinetto un po' di tregua, tanto da poter giungere alla fine dell'eterna questione della riforma elettorale ed alle vacanze di luglio?

Veramente se si bada ai linguaggi dei giornali ed a quello dei capi dei dissidenti, ci sarebbe da sperarlo assai poco.

Coppino, al quale si era lasciato sperare il Ministero dell'interno e che poi non venne neppure consultato, è più che mai irritato verso il suo vecchio amico Depretis.

Nicotera che, se non direttamente, almeno indirettamente, per mezzo del generale Mezzacapo, sperava di entrare anche lui nel Ministero, non nasconde punto il suo malumore. Il quale è, d'altronde, abbastanza giustificato, se si pensa che alla fin fine la maggioranza ministeriale del 30 aprile è dovuta a lui in massima parte.

A questi aggiungete il Crispi, che combatterà sempre tutti i Ministeri dei quali non farà parte; aggiungete tutti quegli altri di Sinistra che, o per un motivo, o per un altro, non sono soddisfatti di questa soluzione, e poi calcolate se basteranno i pochi voti di alcuni deputati dell'estrema Sinistra acquistati dall'entrata al Ministero dell'on. Zanardelli a compensare quelli perduti...

***

È ben vero che una delle difficoltà gravi del nuovo Ministero è risolta, avendo il Gabinetto deciso di accettare la mozione Ercole, per la separazione della questione dello scrutinio di lista da quella dell'allargamento del suffragio.

Ricorderete che già da lungo tempo, e negli stessi giorni in cui Depretis dichiarava alla Camera di essere il Ministero tanto vincolato allo scrutinio di lista da farne una questione formale di Gabinetto, io non nascondeva la mia convinzione che il Governo, allo stringere dei conti, per salvare e se stesso e la riforma elettorale, avrebbe finito con l'accettare la mozione dell'on. Ercole.

Come vedete, le mie previsioni non furono smentite. Alle attuali condizioni della Camera era assolutamente impossibile l'approvazione dello scrutinio di lista, e quando il Ministero si fosse ostinato a farne una questione di Gabinetto, esso sarebbe stato sicuramente battuto.

Molti però osservano, e non a torto, che è stata appunto la questione dello scrutinio di lista che ha reso impossibile la combinazione Sella; e si domandano come mai ciò che ieri era ritenuto una cosa indispensabile, oggi non lo sia più.

È così vi è pure chi non teme di affermare che l'on. Sella non si è mai trovato tanto vicino al potere come al giorno d'oggi; è un fatto che dietro le scene si lavora assai attivamente, e che una combinazione Sella-Nicotera-Coppino, che un mese fa era una cosa impossibile, ora forse non è tanto lontana dal diventare un fatto compiuto.

***

Il *Diritto* di ieri sera smentisce che l'on. Farini persista nell'intenzione di mantenere le sue dimissioni, e se ne rallegra di tutto cuore.

Per ora però mi permetto di mettere ancora in dubbio. Sabato sera l'on. Farini dichiarava ad alcuni suoi amici che egli era più fermo che mai nella sua idea, e che anzi avrebbe mandato le sue dimissioni spiegandole in modo che la Camera non avrebbe potuto fare a meno di accettarle.

Se ieri abbia cambiato divisamento non so; ma mi auguro che sia così.

GENOVA

Filossera e peronospora — La carta di marmo ed i macellai — Prezzo dei viveri; buona istituzione — Una gerla di notizie — Conferenze Pennazzi; Guido Cora.

Genova, 30 maggio.

(Z.) — Le concordi relazioni dei Comizi agrari e dei Comuni liguri fanno conoscere che dopo le estirpazioni avvenute di vitigni infetti a Porto Maurizio, tutta la Liguria è monda di filossera; soltanto la peronospora danneggiò lievemente alcuni pochi vigneti.

***

Il Municipio di Genova ha vinto la Cassazione la lite che gli avevano intentato i macellai pel regolamento che imponeva a costoro di non involgere la carne in carta pesante fabbricata con copiosa dose di polvere di marmo. I beccai si facevano forti della massima del *libero commercio*. (!!), come se la forza della libertà si potesse giustificare la frode.

***

A proposito di *generi alimentari*, i nostri giornali hanno fatto raffronti con Torino e Milano, ed hanno constatato che il prezzo della carne e del pane è in Genova più assai alto che nelle due indicate città.

Pazienza il caro; il peggio si è il mal vezzo delle sofisticazioni.

Pare che il Municipio voglia stabilire un laboratorio chimico, ove con poca spesa si possano far analizzare vini, olii, farine ed ogni altro prodotto.

Sarebbe questa lavoro un'utilissima istituzione.

***

La nostra Camera di commercio prende opportuni provvedimenti a fine di istituire, presso la Borsa, la Camera di liquidazione. Sebbene nella Borsa stessa le compensazioni già da molto tempo si effettuino su larghissima scala, pure la nuova istituzione, metodicamente ordinata, potrà dare buoni risultati.

***

A Chiavari fu tentato un grosso contrabbando. Vi fu lotta fra i marinai e i doganieri. Un contrabbandiere rimase morto sulla spiaggia, ma intanto il legnetto se la svignò per l'*alto sale*.

Da Monte-Carlo giunge la trista notizia di due italiani suicidatisi per le perdite fatte al giuoco in quell'infame bisca.

Lo stabilimento metallurgico Odero, a Sestri di Ponente, bruciò in gran parte l'altra notte. La sala dei modelli fu completamente distrutta.

Il *Colombo* della Lavarello fu incontrato dal *Sud-America* della stessa Società, nelle acque del Brasile, mentre il primo più non poteva governare per guasto le macchine. Il secondo lo rimorchiò a Rio Janeiro. Nessun danno a bordo.

Domani devono giungere di Spagna, diretti a Roma, 2000 pellegrini ultra-cattolici.

L'altra sera ho assistito alla conferenza, tenuta nell'oratorio di San Filippo dal conte Pennazzi e capitano Bessoni sul Sudan orientale, dal quale sono or ora tornati. La descrizione fatta dal Pennazzi delle condizioni della località e dei suoi prodotti riuscì piena di interesse e commovente il ricordo di Romolo Gessi.

A questa conferenza assisteva altresì il comm. Randaccio, direttore della marina mercantile e deputato di Camogli.

Sarebbe bene che il vostro Guido Cora, che ha ora fondato in Torino un istituto geografico che noi vi invidiamo, volesse pubblicare nel *Cosmos* una carta dei viaggi di questi intrepidi viaggiatori. La bella carta di Tunisi testè pubblicata dal vostro concittadino, e quella della Tripolitania e del Sudan orientale che vivamente gli chiediamo, gioveranno assai a far conoscere ed apprezzare egiziani quelle importanti regioni.

ONESTÀ D'UNA GUARDIA DOGANALE.

Modane, 30 maggio.

(E. E. A.) — Un atto d'onestà esemplare e di generosità merita di essere segnalato alla pubblica lode.

La guardia doganale Platino Gaudenzio, il 25 corrente di servizio presso la stazione internazionale di Modane, doveva, per ragione delle sue funzioni, passeggiare all'imbocco della tettoia della stazione stessa. Precisamente vicino a quella fontana vide un pacco a forma di rotolo; lo prende, si assicura di quanto contiene, ed appena riconosciuto che sono tanti bei marenghi, e di quei buoni, si reca a consegnare i due rotoli del pacco al commissario di polizia francese signor André.

Questi sollecito va informandosi presso tutti i viaggiatori del treno diretto giunto testè dall'Italia, e riconosce proprietario dei marenghi il conte Thaon di Revel, vice-console italiano, il quale dichiara che ciascun rotolo contiene 50 marenghi, e domanda di conoscere l'onesta guardia, a cui immantinente regala 10 di quei marenghi. Chiesto quindi se il Platino era italiano, ed avutane risposta affermativa, il signor conte aggiunse altro marengo e gli strinse inoltre la mano con vera effusione di cuore.

E così lode all'onesta guardia, al generoso signor conte Revel ed al solerte signor André, degni tutti e tre dei maggiori encomii.

DAL PIEMONTE

Pinerolo. — *Il nuovo sindaco — Ferrovie e tranvie.* — 30 maggio. — Dopo una crisi amministrativa, evidentemente dannosa, che durò due anni, è stato nominato il nuovo sindaco nella persona dell'avv. cav. Stefano Fer. L'intelligenza, la coltura profonda e la prudenza amministrativa di lui ci affidano che saprà dare all'amministrazione comunale un buon indirizzo di prosperità e di progresso.

È inutile ch'io vi dica il plauso con cui fu accolta questa nomina da tutte le classi della cittadinanza. Tant'è che al cav. Fer, giovedì 26, venne offerto un pranzo d'onore, a cui intervennero circa 200 elettori d'ogni condizione sociale; ed è già il secondo da che il nuovo sindaco si trova in carica.

Dal molto bene che dal cav. Fer noi ci dobbiamo aspettare, alcun po' s'è già visto.

Oltre alla già intrapresa costruzione della linea ferroviaria Pinerolo-Torre Pellice, vediamo ogni giorno più accrescersi i favori e gli appoggi alla linea Pinerolo-Bricherasio-Barge. Ed è ormai compiuto l'impianto delle traversine e delle rotaie lungo la strada Pinerolo-Cavour per la tramvia a vapore, che certamente nel prossimo giugno verrà inaugurata.

ESTERO

TUNISI

Le vendette di Roustan — La calma della popolazione — Battaglie krumire — Disposizioni militari — Disordini all'Enfida e a Kerwan — P. S. I consoli e le nuove credenziali.

Tunisi, 25 maggio.

(Rusy). — Non politicamente, ma moralmente parlando, la più brutta delle cose che la Francia abbia fatto nel trattato di Kasar Said è quella di incaricare il console Roustan di vigilare sulla esecuzione del trattato col titolo di ministro residente.

Era imporre al bey la continua presenza dell'uomo che fu la sua rovina, alle colonie straniere quella dell'uomo che fu il loro più acerbo nemico. Ma quello che è più sconcio gli è che, creandolo ministro plenipotenziario, gli si è dato agio di compiere le sue vendette private, e quelle dei suoi amici e fattori.

Le conseguenze del trattato tunisino si sono vedute presto. Molti fra i personaggi principali della Reggenza furono tolti dalle cariche che occupavano da anni ed anni. Molti altri presero la triste via dell'esilio, più dolorosa per un arabo che per altri.

Il generale Si-l'Arbi-Zarruk, ministro della marina, direttore del collegio Sadicki, presidente del Municipio tunisino, dovette rifugiarsi al Consolato inglese, e poi passare in Italia.

Il generale Bacouche, direttore al Ministero degli esteri, governatore del Sahel, uomo d'una probità a tutta prova, imparziale, amante di tutti gli europei indistintamente, e il cav. Elia Scemama, tesoriere del Governo, presidente della Filarmonica, uomo benefico e generoso, servitore fedelissimo del bey, abbandonarono i loro uffizi.

Alla famiglia Benayed, in cui vi sono due o tre generali, fu interdetta l'entrata a Corte. In quella famiglia v'è pure un colonnello, aiutante di campo Ahsin, che recossi nel gennaio a Palermo a far visita al Re d'Italia, ed a cui vennero perfino tolte le decorazioni beilicali.

Lo sceik El-Medina, ex-governatore della città, è guardato a vista nella stessa sua abitazione.

Così verrà la volta di molti altri che non furono sempre teneri per il sig. Roustan e per le pretese francesi.

Insomma, dopo gli intrighi schifosi del Consolato di Francia vengono le rappresaglie feroci. Inglesie vendette furono già decretate; altre si decreteranno. Purchè, a forza di tendere la corda, essa non si spezzi!

***

Quanto alla popolazione, essa pare ritornata al suo stato normale, e non è più in preda ai timori fra i quali è vissuta per qualche tempo. Di rado s'intese parlare di ciò che è accaduto e di ciò che doveva accadere. Tutti ormai sono persuasi che i Musulmani trangugieranno l'amara pillola senza lagnarsene troppo, e non penseranno, almeno in questi momenti, a vendicare il loro amor proprio tanto oltraggiato.

***

Dovrei parlarvi degli ultimi fatti d'armi avvenuti tra l'esercito invasore ed i celebri Krumiri; ma le novelle giunte sino ad oggi sono monche, dimezzate ed esagerate, per cui non vi si può prestar fede, e quindi mi taccio anche di quelli. Mi contenterò di segnalarvi due fatti, benchè non troppo recenti: quello d'El-Fedj, avvenuto il 13 corr., e quello di Ben-Metir, il giorno in cui trovaronsi riuniti a consiglio tre generali francesi.

Del primo gli stessi giornali francesi non indicano la durata del combattimento, nè le perdite d'ambe le parti, e ciò fa presumere siano state soltanto scaramuccie di non grave entità. Fu la colonna Logerot che da Fernana portossi a poco a poco a El-Fedj, uno degli ultimi e più forti ripari dei Krumiri.

Per confessione degli stessi ufficiali della Repubblica, quelli si difesero con grande energia, ma, sopraffatti dalla forza, dovettero ripiegare e fermarsi alle schiere ognor più ragguardevoli dell'esercito che ognora s'avanzavano. E ciò chi noi comprende?

Intanto devesi riconoscere e confessare che un nucleo non molto numeroso di semi-barbari montanari, privi di case, di vesti, di armi moderne, di disciplina, hanno saputo tener fronte ad un corpo d'esercito di 30 mila uomini almeno, comandati da ben nove generali.

I Krumiri della regione di Mater inviarono replicatamente emissari alle tribù circonvicine per indurle alla rivolta, minacciandole di tutto incendiare e massacrare se non si univano a loro per combatter i *Rumy* o europei; ma pare che facessero un buco nell'acqua, poichè la maggior parte di quelle, veggendosi a mal partito, preferirono piuttosto sottomettersi alle autorità e alla forza francese, che seguire nelle spelonche dei monti ad una certa morte i loro correligionari. Altre tribù si sono sottomesse; vicino a Tabarca restano soltanto tre tribù che non hanno voluto piegare al diritto del più forte, e sono quelle di *Hamamdia*, di *Mekna* e di *Nefza*; alcune nell'interno seguirono il nobile esempio delle prime; fra poco le rimanenti faranno lo stesso, e tutto fa prevedere che l'esercito d'occupazione non avrà più da pensare che a sloggiare i potenti Krumiri dalle gole della loro montagne. E ciò non avverrà tanto presto come qualcuno vorrebbe credere.

Al 15 ebbe poi luogo un altro combattimento, che può dirsi una vera battaglia, perchè durò dalle dieci del mattino sino alle cinque pomeridiane. Sembra che la colonna destra, comandata dal colonnello O' Neil, composta di due battaglioni del 2° tiratori, incontrasse un nucleo abbastanza forte di Krumiri, coi quali dovette impegnare una fortissima mischia e chiedere soccorsi alle altre colonne pervenute a Ben Metir, mentre i generali di brigata Caillot, Logerot e Delebecque tenevano seduta fra di loro e ricevevano la novella del trattato conchiuso tra la Reggenza e la Francia. Corse tosto il generale Logerot a prendere le misure necessarie per soccorrere il colonnello che stava alle prese col nemico; ma arrivò tardi, poichè i Krumiri, veggendo, forse da lungi, gli invocati soccorsi e stanchi com'erano e nell'impossibilità di resistere alle forze che sopraggiungevano, credettero miglior partito fuggirsene verso le montagne appellate *Taimia*.

I Krumiri non erano più di mille, e si difesero accanitamente quasi per un'intiera giornata; i corpi francesi, benchè dessero prove di valore, dovettero rimanere a bocca asciutta e bivaccare sull'altipiano di Ben Metir. E malgrado non sia stata una vittoria, voi leggerete sui giornali d'oltr'Alpi quale successo e quale guiderdone sarà concesso a chi mostrò tanta tattica e tanto coraggio!

Parlasi oggi della sottomissione di molti Krumiri, anzi di intere tribù di questi selvaggi belligeri; ma la verità chi la può sapere? Vedremo se sarà vero che tutti i prigionieri che verranno presi fra quelle turbolente popolazioni passeranno per le armi. A me pare che una simile infamia non si aggiungerà a quelle commesse precedentemente, e che la Francia si mostrerà più umana di quello che mostrossi finora nelle sue importanti colonie e possessioni estere.

***

Si è stabilita a Tunisi l'Intendenza militare francese. Per ora si appigionò una piccola casa, ove, insieme agli uffici di amministrazione, vi sono dei letti per una dozzina di soldati. La città è spesso visitata da molti ufficiali vestiti alla borghese; alcuni vi sono già stabiliti, o qualcuno assicura esservi già parecchie compagnie di soldati, pure travestiti, i quali, ad un dato momento in cui nessuno se lo aspetta, daranno spettacolo di sè. È vero che alla Kasba (*fortezza*) e in molte caserme si van facendo sollecite riparazioni per albergare le truppe che verranno destinate al presidio della capitale. E ciò non può tardare molto, imperciocchè il bey andrà domenica prossima alla villeggiatura della Goletta per tutta la sua Corte; ed altre a desiderare colà, per la propria sicurezza una guarnigione, che sarà sbarcata oggi o domani, è intenzione del Governo, o meglio suggerimento di Roustan, che Tunisi sia guardata da tre o quattromila uomini.

***

Una colonna dell'esercito sarà già in viaggio verso l'Enfida, dove accadde un fatto che non è nuovo negli annali tunisini, ma che ha destato il malumore del ministro Roustan e della Repubblica.

È la solita storia: odio ai Francesi e benevolenza agli Italiani o Inglesi.

Saputo che nel Borg o Dar-El-Bey dell'Enfida era giunto un francese colla consorte e rispettivo uomo d'affari ed interprete, molti arabi di quelle vicinanze, forse per isfogare il loro odio, decisero di prendersela con tutti gli impiegati della Società marsigliese colà stabiliti, col pretesto che i nuovi venuti avevano portato seco non solo semplici armi, ma persino cannoni. Ed eccone duecento alla volta di quell'abitazione, ove, conosciuto il pericolo che li minacciava, i forestieri chiusero ben bene ogni apertura.

Non valsero le reiterate preghiere, le esortazioni dell'*Okil*, fattore, arabo esso pure, a trattenere quei fanatici, i quali, circondata la

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Rassegna musicale*.

Num. 1.

BRAVA GENTE!

RACCONTO SVIZZERO

Che tempo da neve! Il vento spira a raffiche sui vasti altipiani denudati; soffia, mugghia, turbina, spezza tutte le creste e pare si pigli gusto a spogliare la povera terra agghiacciata del bianco mantello sotto cui si è nascosta.

Tratto tratto, cacciandosi innanzi nuvole di finissima neve, l'ammonticchia come in una serie di collinette, formando canaletti e barriere fatti apposta per far sbagliare la strada al povero viandante.

Poi tosto, smaniosa d'altro giuoco, si slancia con impeto selvaggio contro la disgraziata quercia che si innalza solitaria in mezzo al piano, scuotendola, dimenandola, curvandola sino alle radici, non lasciandole altro momento di pace che per tornare a ricominciare con nuova frenesia.

Il vento si sforza bensì di scatenarsi contro quella piccola e vecchia casa che si nasconde laggiù sotto le rupi; ma qui: bazzica! la solida muraglia di pietra, rotta solo da tre finestre strette come feritoie, sostiene impassibile tutti gli assalti, ed il vento corucciato ha un bel precipitarsi urlando: esso si infrange inutilmente agli angoli della facciata e non giunge neppure a strappare un assicella del tetto, e a fare sbattere sui loro cardini le imposte ben fissate al muro dai ganci imbiancati dalla neve.

***

— La povera maestrina ha un ben triste tempaccio pel suo arrivo, — disse la vecchia signora Jacot ai suoi due figli ascoltando l'uragano. — Meno male che essa troverà qui di che riscaldarsi.

Così parlando, la buona signora faceva scorrere il suo sguardo intorno a sè con soddisfazione assai giusta; imperocchè davvero ben pochi salotti sono capitali neppur la metà di quello che lo sia questa vecchia camera col suo soffitto basso, i suoi travi anneriti e la sua mobilia antica. Una grande braciera di terra cotta verde, dove sono dipinte in prospettiva le avventure chinesi di un cacciatore e di un pescatore, mantiene nell'ambiente una calda temperatura; le finestre a doppia invetriata, di cui ogni fessura è impannata di panno e di feltro, impediscono il passo ad ogni guizzo d'aria; ed una spessa tendinetta tempestata di macchiette verdi, stesa sui telai delle finestre, conforta gli occhi affaticati dalla vista del candore della neve.

In fondo alla stanza è la grande alcova, chiusa da tende di indiana a rabeschi; più presso il sofà, coi suoi cuscini piatti, coperto di tela rossa, a fianco del quale si dirizza quel mobile formidabile, così detto a tre usi, perchè serve di armadio, di scrittoio e di comò. Questo gigante in noce è figliuolo del progresso, perchè ha sostituito, presso tutti i contadini agiati, i cassoni dei giorni addietro, e se l'occhio dell'artista, disgustato per le sue forme barocche e la sua vernice volgare, rimpiange i vecchi mobili di quercia brunita dalle fini sculture, la buona massaia si consola largamente di questo, potendo servirsi con grande suo comodo di un'infinità di cassetti che si aprono in ogni fianco del gigante.

Una tavola rotonda e qualche sedia, un gran banco con tutti gli attrezzi dell'orologiere completano il mobilio della casa. Ah! ci dimenticavamo il pendolo, se esso stesso non ci si facesse ricordare suonando due ore in questo momento.

Esso torreggia nella sua cassa di vetro, ove la minuziosa massaia ha raccolto, per metterli al riparo dalla polvere, mille ninnoli che fanno il tesoro della famiglia: uova di zucchero, conchiglie montate sul velluto, uccelli di vetro filato, medaglie del Tiro federale, persino un canarino imbalsamato ed una bambola vestita da festa col tulle pagliettato d'oro. Da una parte e l'altra del pendolo sono appese litografie ingiallite: sono i ritratti delle Loro Maestà di Prussia, gli antichi sovrani del buon paese di Neuchâtel.

Ben sovente la buona signora Jacot leva gli occhi verso queste immagini ancora venerate e sospira pensando al buon tempo in cui, come dice la canzone,

> Si pregava alla chiesa il Padre Eterno
> Pel re, per la regina e pel governo.

— La rivoluzione è la rovina, — ripeteva la signora Jacot in questo stesso momento con nuova energia, dacchè tirava fuori appunto in questo momento dal paniere la bolletta dell'esattore ricevuta quella stessa mattina e da lei riletta mille volte con sempre nuovo dispetto. — Quarantacinque franchi al Governo, cinquanta franchi al Municipio! Io credo — davvero — che diventino matti quei signori. Ma si immaginano forse che si trovino cento novantacinque franchi ad alzare la prima pietra che si incontra? Non si deve imperversare contro il potere costituito, ma le cose andavano ben altrimenti al tempo del governo di Prussia.

> — Ah! che viver calmo e piano
> Quando si era ancor prussiano!

canterellò in quel punto uno dei figli della signora Jacot.

— Certo ch'era un vivere calmo! Non ridere, Fritz. Gli uomini andavano un po' meno a votare, ma un po' di più alla predica: si pagava dieci volte di meno d'imposte, si amava il re e si era felici... E ora colla loro libertà...

La signora Jacot gettò la bolletta nel paniere con aria di cattivo umore, e riprese la sua calzetta.

— Domani, Fritz, andrai dal cassiere del municipio, proseguì essa: vi sono appunto duecento lire nell'armadio; ma dirai da parte mia a quei signori che la loro imposta è un'iniquità.

— Benissimo, mamma, glielo dirò: e se avete altre commissioni da darmi, datemele.

— Ah! mi fai venire in mente che non abbiamo in casa quasi più the: non ce ne resta che qualche pizzico; giusto appena per oggi: mi immagino che quella povera maestrina sarà ben lieta di trovare una tazza di the caldo al suo arrivo. Metto subito la cogoma sul fornello.

E la diligente signora corse in cucina lasciando la porta aperta per poter continuare la conversazione.

— Sentite, ragazzi, — fece accendendo il fuoco — io spero che non vi condurrete come due orsacchiotti verso la maestrina: essa si annoierà a principio, ne sono sicura: bisognerà distrarla parlandole da buoni amici. Per Fritz non ne dubito; ma tu, Giulio, hai sovente dei modi un po' duri: guarda di addolcirti un poco.

— Si farà quello che si potrà — rispose lui laconicamente.

***

Ma non ve li abbiamo ancora presentati i due fratelli Jacot. Vedeteli dunque entrambi seduti presso il banco col microscopio all'occhio e chini sul loro lavoro.

Essi sono gemelli, ciò che spiega quindi la perfetta rassomiglianza dei loro tratti: e benchè siano buoni e docili come ragazzi, hanno circa trentacinque anni ciascuno; sono ben piantati, larghi di spalle, e proprio senza un po' di grazia e di eleganza. Il viso, poco regolare e troppo rosso sovente, non ha altra attrattiva che quella di due occhi azzurri-chiari: i capelli biondi tagliati a coppa lasciano uscir fuori in tutta la loro ampiezza le larghe orecchie che dimostrano d'essere state un tempo sovente e vigorosamente tirate, a giudicare dalla maniera, che penzolano dalla testa: e l'espressione della fisonomia, senza essere sciocca e spiacente, non ha proprio nulla che faccia scordare le imperfezioni dell'insieme.

Tutto sommato, nel loro panciotto di lana caffè orlato di rosso, i fratelli Jacot sono due ragazzi tagliati alla buona, che non si possono giudicare se non si vedono all'opera.

***

L'acqua bolle nella cogoma. La signora Jacot abbarca sopra un piatto dei larghi biscotti col finocchio, poi tira fuori dall'armadio delle tazze di terra azzurra, le soffrega accuratamente, e le posa sulla tavola.

— Mi pare che essa tardi assai — disse quindi. — Ecco che sono già le tre.

— Veggo qualcheduno sulla strada, — disse Giulio: — ma gli è un uomo... Aspettate... Ha come una balla nera dietro a sè: è la vostra maestrina, sicuro.

— Una balla nera! — ripetè la signora Jacot con tono piccato. — Ecco un bel modo di parlare! Ma chi è con lei? Qualche lattivendolo del Crozot, senza dubbio.

— No, credo che sia piuttosto monsignore il ministro.

— E mi dicevi che era un uomo! — esclamò la madre scandolezzata. — Presto, animo, in cantina, e portami subito una bottiglia di quel vecchio Neuchâtel che è nell'assito a sinistra. Io vado a versare l'acqua nella cogoma del the.

(Continua).

della ferrovia in un campo attiguo, ove, seduto sopra una pietra, con un colpo di rivoltella alle tempie si tolse la vita.

La morte del povero Br.... fu istantanea.

La causa del suicidio pare sia stata per mania religiosa, giacchè il Br.... partì domenica sera da Torino per venire al Duomo di Chieri a fare ieri mattina la pasqua, e gli si trovò in tasca una quitanza per L. 32 pagate ieri a questo vice-curato per la celebrazione di 20 messe secondo la propria intenzione, ed in un pacco, fatto colla *Gazzetta Piemontese* di ieri, varie lettere scritte dallo stesso Br.... e dirette alla moglie ed ai parenti ed amici tutte munite dell'analogo francobollo postale, una delle quali diretta al parroco del Duomo di Chieri, in cui dice di essere costretto ad uccidersi perchè chiamato da Dio in Paradiso, dove avrebbe anco pregato per esso parroco.

Cascina in fiamme. — Ieri sera verso le 10 fu dato annunzio al Municipio di un incendio alla cascina detta l'*Ospedaletto*, nella regione Maddalene.

Accorsero prontamente i pompieri con buon numero di pompe, il capo dell'Ufficio di polizia, il comandante delle guardie municipali, e mercè l'opera di questi volonterosi verso la mezzanotte ogni pericolo era tolto.

Il danno è limitato alla distruzione di una quantità di paglia, di fascine, ecc., e ascende a somma non rilevante.

Due piccoli incendi. — Alle 11 1/2 ant. ed alle 7 pom. sviluppavasi pure il fuoco in due camini: in quello della casa n. 33 in via Santa Chiara ed in quello della casa n. 20 in via [illegible].

Furono subito spenti mercè il pronto ed efficace concorso dei pompieri e delle guardie di P. S.

Bambina smarrita. — Da ieri manca di casa una bambina di circa tre anni e mezzo. Veste un abito color paglia ed ha un grembialino azzurro. Uscì, non veduta, dalla porta sita in via Nizza al N. 29, e viene accertato da persone che la videro, che si diresse verso il monumento sulla piccola piazzetta di San Salvario.

Si prega la persona che l'avesse trovata a volerla consegnare ai parenti.

Due gravi disgrazie. — Ieri si ebbero a deplorare due gravissime disgrazie.

Verso le 12 1/2 meridiane, in via Alfieri N. 10, la bambina del capitano d'artiglieria sig. S. trastullavasi sul pianerottolo della scala al 3° piano con alcuni suoi coetanei.

Non pensando al pericolo cui andava incontro, essa spinse un po' troppo il corpo fuori della ringhiera e cadde pel vano della scala al piano terreno, sfracellandosi mezza la testa.

Il padre della sventurata, che in quel momento rincasava, e saliva la scala per restituirsi in casa, visto l'accaduto, fu assalito da sì forte dolore che tentò precipitarsi anch'esso dall'altezza in cui si trovava; fu però in tempo trattenuto dai vicini.

Una guardia municipale trasportò la piccina in vettura all'Ospedale di San Luigi.

Ci si dice ch'ella sia morta appena giunta. Povera famiglia!

La disgraziata fanciulla aveva 6 anni appena.

— Alle 2 1/2 pom. il bambino M. Pilade, d'anni 7, figlio di un capitano in ritiro, mentre si trastullava sul per la ringhiera della scala della casa n. 7, al corso S. Martino, cadde giù e rimase assai malconcio. Fu trasportato dai suoi genitori all'Ospedale Mauriziano, dove fu ricoverato, ma si ha poca speranza di salvarlo.

Offesa e coltellate. — Alle ore 10 pom. di ieri, in via degli Orti, certo G. D., meccanico, e C. T., merciaio ambulante, vennero a diverbio per futili motivi; dalle parole passarono ai fatti, e quest'ultimo fu schiaffeggiato dal suo compagno, cosicchè, tornato a casa e narrato l'accaduto ai fratelli B., D. e G., questi, inaspriti di tale fatto, si portarono all'abitazione dell'offensore in via Orti, N. 6, piano 3°, lo chiamarono fuori e lo ferirono gravemente mediante colpi di coltello in varie parti del corpo.

Per una spranga di ferro. — Una guardia municipale di servizio nei dintorni di Valdocco, arrestò ieri e condusse in Questura certo M. D., d'anni 19, abitante in Borgo Dora, per furto di una spranga di ferro a danno del signor Rocchetti, fonditore in ghisa in via Cigna, n. 4.

Arrestati: 6 per ozio e vagabondaggio, 2 per mandato di cattura, 1 per [illegible], 1 per sospetto di furto e 3 donne.

STATO CIVILE DI TORINO. — 30 *maggio*.

Nascite 21, cioè: maschi 18, femmine 9.

Matrimoni celebrati. — Fasan Domenico con Calissano Adelaide — Mancuso Salvatore con Arnaudi Afrodite — Valra Teodoro con Coda Carola.

Morti. — Bertini Silvio, d'anni 5, di Torino — Tarditi Secondo, id. 41, di Torino, fabbro — Gloria nobil damigella Angela, id. 73, di Torino — Bosco Antonio, id. 17, di Collegno, falegname — Cappellaro Agostino, id. 26, di Pontebba, allievo carabiniere — Croddara Visconti Lodovico, id. 31, di Torino, impiegato alla Banca Nazionale — Roletto Teobaldo, id. 22, di Torino, falegname — Aimo Teresa n. Berra, id. 48, di Torino, lavandaia — Monet David, id. 40, di Angrogna, bracciante — Chiesetti Angela, id. 58, di Torino, lavandaia — Latore Pasquale, id. 39, di Torino, cappellaio — Grassino Domenico, id. 78, di Garessio — Alberto Francesco, id. 74, di Cornegliano, religioso — Rubiola Giuseppe, id. 73, di Torino, contadino — Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 10, negli ospedali 14, non res. in questo comune 1.

Osservatorio astronomico di Torino, 31 maggio 1881.

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Vento	Stato atmosferico
9 a.	741,8	+17,4	11,1	74	calma	copert.
3 p.	740,9	+19,5	10,6	68	NO d.	copert.
9 p.	740,9	+17,8	9,9	64	calma	copert.

Temperatura estrema al Nord: Minima +11,9; Massima +20,6 (in gradi centesimali)

Acqua caduta millimetri 0,0.

Bollettino astronomico. (Tempo medio di Roma) 2 giugno — Nascere del *Sole* 4,33 Passaggio al meridiano 0,47 Tramonto 7,53 Nascere della *Luna* 9,33 matt. Passaggio al meridiano 4,37 sera Tramonto 11,31 sera. Giorno della *Luna* 6.

ULTIME NOTIZIE

Mercoledì, 1° giugno.

FRA I MINISTRI DELLE FINANZE E DELLA GUERRA.

Dopo le trattative andate a vuoto col generale Mezzacapo per le enormi pretese nell'aumento del bilancio della guerra, fu di nuovo chiamato a far parte del Ministero il generale Ferrero.

Se questi però acconsentiva a ridurre le pretese del Mezzacapo, non rinunziò peraltro ad ogni aumento del bilancio del suo dicastero.

Invano furono discusse fra Depretis, Magliani e Ferrero le domande di quest'ultimo e le concessioni di quegli altri. Quello che di preciso sia stato combinato non si sa; ma il Ferrero pare che in seguito a quelle trattative si sia creduto in diritto di poter fare pubblicare nell'ufficiosa *Italia Militare* la seguente nota:

« Si è molto discusso in questi ultimi giorni sulle condizioni alle quali il generale Ferrero avrebbe acconsentito a conservare il portafoglio della guerra.

« Possiamo assicurare che il generale Ferrero, rendendosi pienamente conto della situazione in cui trovasi l'esercito e della necessità di provvedere a bisogni da lungo tempo riconosciuti, ebbe la certezza che principalissima fra le cure del nuovo Ministero sarà quella di soddisfare appunto a quei bisogni.

« In base ad un programma preciso presentato dal ministro della guerra ed approvato nella formazione del nuovo Gabinetto, senza pregiudizio del piano finanziario ed a questo opportunamente proporzionato, è stato stabilito: di sollecitare la discussione della legge sulla posizione di servizio sussidiario degli ufficiali; presentare progetti di legge sugli stipendi e sulle pensioni militari; provvedere alle deficienze in cui versano le masse dei corpi e specialmente la massa vitto, onde metterle in grado di far fronte alle spese cui devono sopperire; fare annualmente, e sin da quest'anno, gli opportuni richiami di classi dal congedo illimitato, sufficienti soprattutto di dar vita e forza all'ordinamento della milizia mobile; provvedere ad un più efficace ordinamento della milizia territoriale; riordinare i servizi dell'artiglieria, del genio, del treno, delle truppe alpine e delle sussistenze, e adottare provvedimenti atti a meglio assicurare la requisizione dei quadrupedi ed una più sollecita mobilitazione dei servizi sovraccennati; proseguire nel graduale aumento di cavalli per portare gli squadroni di cavalleria ciascuno a 150 cavalli; compiere senza ritardo le fortificazioni delle frontiere e di Roma, intraprendere gradatamente la sistemazione della difesa generale dello Stato e infine provvedere convenientemente all'accasermamento.

« L'attuazione dei provvedimenti suesposti, nei limiti del piano finanziario, richiederà: che il bilancio di quest'anno sia aumentato di sette milioni e mezzo nella parte ordinaria e di due milioni nella parte straordinaria, che il bilancio del 1882 sia portato a circa 191 milioni nella parte ordinaria ed a 34 nella parte straordinaria; e che nel 1883 il bilancio ordinario raggiunga i 196 milioni circa, avvicinandosi così a quel limite già da tempo e da autorevoli dichiarazioni accennato come necessario ad uno sviluppo abbastanza completo dell'ordinamento militare stabilito colle leggi dell'ultimo decennio.

« Ben inteso che per quanto riguarda la sistemazione della difesa generale dello Stato occorrerà far fronte con altri mezzi, secondo gli intendimenti già varie volte manifestati in Parlamento. »

Questa nota non è piaciuta — a quanto sembra — nè al Magliani, nè al Depretis. Il Magliani non credette che le finanze italiane consentano queste spese, e avrebbe addirittura minacciato le proprie dimissioni.

In questa, nel *Popolo Romano* comparve una noticina in cui si diceva che il Ministero non aveva assunto alcun impegno pei bilanci futuri.

La noticina fu attribuita al Depretis, di cui il *Popolo Romano* è ritenuto per organo ufficioso.

Allora il generale Ferrero se ne adontò e, credendosi quasi esautorato da tale pubblicazione, presentò le proprie dimissioni.

La cosa minacciava farsi seria. Il Depretis sconfessò subito la nota del *Popolo Romano* e questi l'indomani, ieri, pubblicò quest'altra nota:

« Per ragioni e per dati che non è il caso d'indagare, alcuni giornali non tralasciano occasione di far credere al pubblico, nonostante le nostre chiare e ripetute denegazioni, nonostante le smentite ufficiali date alla Camera, che il *Popolo Romano* riceve le ispirazioni dal ministro dell'interno e da altri ministri, ai quali si vorrebbe quasi far risalire la responsabilità di quel che si scrive o si annunzia nel *Popolo Romano*.

« A troncare per sempre tale questo insinuazioni, noi dichiariamo ancora una volta, e sarà l'ultima, che il *Popolo Romano* non riceve e non accetta le ispirazioni di nessuno, ma intende, come ha sempre fatto, di esprimere colla massima, completa e assoluta libertà le opinioni, i pensieri e le idee proprie, senza alcun riguardo a quello che pensano o fanno i ministri, dei quali giudica e giudicherà gli atti e la linea di condotta politica, senza alcuna riserva. »

Ma se ciò ha potuto soddisfare il generale Ferrero e appianare le difficoltà di forma fra lui e i suoi colleghi, non ha ancora tolto la difficoltà di fatto fra il ministro della guerra e il ministro delle finanze.

A questo punto resterebbe tutto il valore della nota dell'*Italia Militare*, ed è ciò appunto che il Magliani e il Depretis non vorrebbero lasciar sussistere.

A tale scopo ebbero luogo ieri e ier l'altro parecchi Consigli di ministri, e si dice che si stiano facendo pratiche presso il generale Ferrero perchè, a rettifica della nota suscitata dall'*Italia Militare*, acconsenta a pubblicarne un'altra, che sarebbe già redatta dallo stesso Ministero.

Sperasi — e lo speriamo anche noi — che la vertenza ministeriale sarà facilmente appianata nell'interesse delle finanze, dell'esercito e del Paese.

ROMA

Calma parlamentare.

Teatri.

Roma, 31 maggio.

(SARACIO). — Ancora due giorni, e poi la Camera sarà riaperta.

Senza voler fare il profeta, scommetto che la seduta di giovedì non avrà nulla di interessante. Sarà una seduta calma e tranquilla, senza grande concorso di deputati e senza alcun incidente parlamentare degno di nota.

Non è in quel giorno che gli avversari dichiareranno la guerra al Ministero; per ora il bisogno di un po' di tregua è riconosciuto da tutti e l'idea di ripiombare subito in una nuova crisi non solletica nemmeno il cervello dei più arrabbiati nemici del Ministero.

Si doveva presentare un finimondo di interpellanze, sull'esercito, sulla marina, sulla politica estera, sull'operazione finanziaria e su quale altro argomento più non saprei; e invece probabilmente tutte le interpellanze saranno ridotte alla sola presentata dall'on. Arbib, se pure anche questi all'ultimo momento non stimerà più conveniente il ritirarla.

Così se il Ministero riesce ad avere per un mese un po' di tregua, la sua esistenza per cinque o sei mesi è assicurata; in luglio verranno le vacanze, e nelle vacanze il Ministero potrà rafforzarsi e prepararsi meglio alle future battaglie.

***

La stagione comincia ad essere assai calda, ed i deputati hanno poca voglia di venire a godersi il clima della capitale.

Anche quelli che erano rimasti per assistere alla risoluzione della crisi, ormai sono partiti, dei deputati piemontesi non c'è più che l'on. Ercole, l'on. Compans, il conte Maffei e il Sella, che però non si vede mai; sta a preparare la circolare politica che vuole spedire ai suoi fidi elettori di Cossato, per spiegare il mistero della sua condotta parlamentare di questi ultimi anni.

Villa è partito ieri sera alle undici, ed è partito pure il Cairoli. A salutare l'ex-presidente del Consiglio accorsero molti amici, deputati e colleghi dei passati Ministeri.

L'on. Cairoli per un po' di tempo non farà più ritorno a Roma. Egli ora se ne va a Milano, poi in Isvizzera e finalmente a Groppello. La sua salute in questi ultimi mesi fu assai scossa dalle lunghe occupazioni ministeriali; per di più le difficoltà della politica estera, le continue incertezze parlamentari, le aspre lotte che il Cairoli dovette sostenere contro antichi amici, i continui attacchi smoderati e sovente anche sgarbati della stampa fanfullina, hanno impressionato assai il suo animo mite e conciliante; per cui ora un po' di riposo è per lui un'assoluta necessità.

***

Come vedete, quanto a politica, le novità non abbondano.

La cronaca cittadina, dal suo canto, è anch'essa più magra che mai.

Al Costanzi continua il trionfo delle due *dive*, l'una del canto e l'altra del ballo, Bianca Donadio e Virginia Zucchi.

Al Valle ieri sera la Compagnia di Cesare Rossi diede la sua ultima rappresentazione con la commedia *I nostri bimbi*, di Byron. Il Rossi, l'Andò, il Leigheb e la signorina Duse si ebbero un'infinità di applausi di addio.

Oggi la Compagnia parte per Genova. Il Valle rimarrà chiuso sino al prossimo autunno.

Ricevimento del duca d'Aosta.

Ieri sera, come abbiamo annunziato in Cronaca, dopo le corse vi fu ricevimento e cena nel palazzo del duca d'Aosta.

Le dame invitate e presenti erano 36; un numero doppio circa di cavalieri — la cena era distribuita in varie tavole nella grande galleria del palazzo ducale.

In una sala attigua vi era la tavola a cui sedevano il duca d'Aosta e la duchessa di Genova, tutte le dame di Corte, il sindaco conte Ferraris ed il prefetto Casalis.

Dopo cena, nella quale si sfoggiò di buon gusto e sontuosità, le dame, preso il braccio dei loro cavalieri, cominciarono le danze, le quali si protrassero fino all'alba.

NOTIZIARIO ITALIANO

Sicilia — *Linee ferroviarie:* — *Palermo-Trapani* — Domenica 5 corrente avrà luogo l'inaugurazione della ferrovia Palermo-Trapani.

— *Palermo-Catania* — È pure probabile che il medesimo giorno sia aperto il tronco di Valelunga che compisce la linea Palermo-Caltanissetta-Catania.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Beja, 31. — Seguin, redattore del *Télégraphe*, venne assalito con colpi di pietra alle porte di Beja dagli Arabi, che lo ferirono alla testa, e gli diedero alcuni colpi di coltello al ventre. Seguin è morto all'indomani. Gli assassini furono arrestati.

Londra, 31. — Il *Times* dice che il Governo prese in seria considerazione le istanze del governatore dell'Irlanda affinchè si sopprima completamente la Lega agraria.

Praga, 31. — Una lettera dell'imperatore a Taaffe dice Sua Maestà essere informata con grande piacere dei preparativi per accogliere solennemente i principi Rodolfo e Stefania. Sua Maestà, mentre apprezza queste nuove prove di devozione, deplora di dover ricusare una parte delle feste progettate, essendochè la salute della principessa, secondo l'avviso dei medici, esige pel momento riguardi particolari. Siccome il principe e la principessa desiderano di recarsi a Praga al più presto possibile, così l'imperatore ordina che l'ingresso solenne in Praga ed il ricevimento ufficiale all'arrivo del principe e della principessa a Praga per l'8 giugno siano tralasciati.

Parigi, 31. — La Camera, dopo i discorsi di Cazot e Ferry contro la revisione della Costituzione, respinse con 234 voti contro 186 la proposta della revisione.

Ferry combattè vivamente la revisione, dicendo che farebbe perdere la fiducia nella Repubblica, e dichiarando che, se fosse approvata, il Gabinetto si dimetterebbe.

Vienna, 31. — La Camera approvò il progetto che stabilisce l'Università czeca a Praga.

La Camera dei Signori discutendo il progetto dell'imposta fondiaria l'approvò con 64 voti contro 45, conformemente alle conclusioni della Camera.

Londra, 31. — Un'ordinanza del Consiglio del 19 maggio, stabilisce la neutralità di Cipro in caso di ostilità fra Stati amici dell'Inghilterra. L'ordine entrerà in vigore appena sarà stato pubblicato a Cipro.

Roma, 1. — Il *Popolo Romano* conferma che Lovito e Bianc hanno accettato l'Ufficio di segretari generali dell'interno e degli esteri. Lo stesso giornale smentisce la notizia di un giornale di Roma che Cairoli avrebbe ingenuamente comunicato a Noailles un dispaccio confidenziale di Maffei, nel quale parlavasi dei propositi del Governo francese su Tunisi.

ULTIMISSIME

PARIGI.

(Nostro telegr. part.)

Sera — 31, ore 2,25 pom.

= *Dimissioni.* — Sono state accettate dal Governo le dimissioni di Moreno da commissario per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

— Invece non sono state accettate dal Ministero le dimissioni date dal generale Ferrero, ministro della guerra, in seguito agli articoli del *Popolo Romano*.

— Parlasi poi di eventuali dimissioni del Magliani da ministro delle finanze, perchè esso dissente dal programma del generale Ferrero pubblicato nell'*Italia Militare*.

Ad ogni modo si assicura che coteste difficoltà saranno prontamente appianate.

Giorno — 1, ore 9 ant.

= *Funerali a Tunisi.* — Ieri ebbero luogo a Tunisi le esequie di Séguier, antico capo dello stato maggiore di Rossel nella Comune, amnistiato, diventato corrispondente del *Télégraphe*, ucciso presso Beja dagli Arabi.

= *Condanne.* — Il Tribunale di Marsiglia si è pronunciato ieri nel processo di coloro che avevano inalzata la bandiera rossa a Marsiglia.

Furono pronunciate le seguenti condanne: Susini, tre mesi di carcere; Java, due mesi; Tressand, venti giorni; La Pesilland, otto giorni; Paolo Minck, un mese.

TRIPOLI.

(*Per la via di Malta*)

(Nostri telegrammi part.)

Giorno — Malta, 31, ore 6,15 pom.

= *Arrivo di truppe turche.* — Due legni turchi hanno portato al governatore millesseicento soldati ed un generale di divisione.

Attendonsi altre truppe.

= *Tripoli e Bengasi.* — Dicesi che Bengasi verrà di nuovo ricongiunto a Tripoli, per meglio ristabilire l'unione fra la Cirenaica e la Tripolitania propria.

= *Perdite francesi.* — Si ha da Tunisi che i Francesi subirono recentemente in Tunisia grandi perdite.

ROMA.

(Nostri telegrammi particolari)

Mattino — 31, ore 8,35 pom.

= *Accettazione di Lovito.* — L'onorevole Lovito ha accettato il segretariato generale del Ministero degli interni.

= *I dissensi fra Magliani e Ferrero.* — Continuano i dissensi fra Magliani e Ferrero a proposito del bilancio della guerra.

Ove questi dissensi perdurassero il ministro Ferrero rassegnerebbe definitivamente le sue dimissioni.

= *Maffei e il IV Collegio di Torino.* — L'on. Maffei è stato richiamato alla carriera diplomatica.

Si dichiarerà quindi vacante il IV Collegio elettorale di Torino.

= *Divisione generale al Ministero di grazia e giustizia.* — Sarà creata una Divisione generale nel Ministero di grazia e giustizia.

Giorno — 1, ore 10,15 ant.

= *Pacificazione.* — Le difficoltà insorte fra l'onorevole Magliani e il generale Ferrero a proposito del bilancio della guerra si vanno appianando.

= *Segretari e personale ministeriale.* — Assicurasi che al segretariato dei lavori pubblici rimarrà l'onorevole Angeloni; ma è difficile che l'on. Amadei resti al segretariato dell'agricoltura.

L'on. Zanardelli chiamerà a reggere il suo Gabinetto particolare un consigliere ad una Corte d'appello di Lombardia, che dicesi sia l'avvocato Luccini.

La lettera di Quintino Sella.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, 1, ore 9,40 ant.

L'*Opinione* pubblica una lettera di Quintino Sella all'Associazione costituzionale di Torino.

Egli dichiara di riconoscere la necessità delle riunioni degli uomini consenzienti negli intendimenti di pubblica utilità, ma però desidera che la libertà individuale non sia menomamente vincolata.

Nel marzo del 1876 accettò la direzione della Destra perchè credeva dovere d'abnegazione il non rifiutare appoggio ad un partito a cui tanto la patria doveva.

Ora è incominciata una trasformazione nell'opinione pubblica. Egli perciò desidera tornare a maggior libertà.

Opina che, tolta l'estrema Sinistra, nelle attuali Destra e Sinistra non vi sono divisioni corrispondenti all'indirizzo ed alle idee.

Le tradizioni storiche e i danni della unificazione rapida dell'Italia influirono sul raggruppamento dei partiti più che non le idee.

Quando rilevassi la condizione pericolosa della politica estera, nelle diverse parti della Camera fu espresso il malcontento contro il Governo.

Affidatogli dal Re l'incarico di formare un Gabinetto, egli s'adoprò per formare una amministrazione lontana da ogni estremo sopra una larga base patriotica ed antipartigiana.

Ebbe delle conferenze colla Destra, col Centro e colla Sinistra temperata.

Constatò non esservi alcuna divergenza circa l'abolizione del macinato e del corso forzoso, l'esercizio delle ferrovie, la difesa dello Stato, lo sviluppo economico e morale della Nazione, la legislazione sociale e il decentramento, ma fu impossibile l'accordo sulla riforma elettorale. Le trattative procedettero bene quanto all'allargamento del suffragio, consentendosi da ambe le parti al censo di L. 10, e per la capacità alla quarta elementare (!).

Non potendosi far l'accordo sullo scrutinio di lista, egli rassegnò il mandato.

Queste trattative costituiranno un confortante ricordo nella sua vita.

La novella Amministrazione doveva rappresentare le varie parti della Camera, e manifestavasi come una cordiale alleanza e non come una sottomissione ed abdicazione di nessuna parte.

I colleghi con cui conferì dimostrarono disinteresse ed abnegazione.

Lo conforta l'approvazione data al suo operato. Spera che altri più capace sappia condurlo a compimento.

La politica estera pericolosa, l'interna disordinata e parziale, la necessità d'una migliore difesa dello Stato, il risorgimento economico e l'agricoltura reclamano un Governo forte e sorretto da una larga maggioranza nella Nazione.

LUIGI ROUX Direttore.
ENRICO FERRERO gerente.

Appendice della Gazzetta Piemontese.

RASSEGNA MUSICALE

Il *Mefistofele* di Boito al teatro della Scala a Milano.

Per l'immenso successo che ebbe il *Mefistofele* mercoledì sera alla Scala parmi si debbano rivolgere le più vive felicitazioni piuttosto ai Milanesi che non ad Arrigo Boito.

Come tutti sanno, il *Mefistofele* veniva rappresentato per la prima volta il 5 marzo 1868 appunto in quello stesso teatro alla *Scala*, e l'autore medesimo, con giovanile ardimento, ne dirigeva l'esecuzione. L'insuccesso fu brutalmente colossale e per nulla trattenuto dei riguardi che si dovevano avere al povero maestro che, sebbene calmo in apparenza, esposto a tremenda berlina, dal suo scanno di direttore sentiva ogni fischio, ogni derisione, ogni sghignazzata ripercuotersi e suscitare uno strappo doloroso nell'anima.

Il Boito in allora, com'era stato maltrattato dal pubblico, ebbe il resto del carlino nelle colonne dei giornali, fatta eccezione della sola *Perseveranza*, nella quale il Filippi avevane coraggiosamente presa la difesa in una lunga e bellissima appendice.

Con ciò il *Mefistofele* fu creduto morto e sepolto per sempre.

Nell'autunno del 1875 peraltro al Comunale di Bologna se ne volle tentare la risurrezione, e l'ottenne gloriosa la sera del 4 ottobre. Dopo d'allora quest'opera venne riprodotta in quasi quaranta teatri tra italiani e stranieri, ottenendo dovunque successi splendidi, incontrastati, sempre suscitando correnti di schietto entusiasmo.

A Milano però non s'era più rappresentata, ed ormai era in tutti nata la curiosità di sapere come, dato il caso, sarebbe stata accolta; in qual modo i Milanesi sarebbero usciti dal dilemma: o di mantenere il primo verdetto mettendosi in opposizione con tutti gli altri pubblici del mondo, o di fare questa volta al *Mefistofele* la dovuta festosa accoglienza, confessando e rinnegando francamente il primo sbaglio commesso.

Il pubblico della Scala s'appigliò lealmente e generosamente a questo secondo partito, e lo fece (mi sembra d'averlo potuto constatare) per semplice e schietto moto intuitivo, piuttosto che in conseguenza dell'inevitabile ragionamento che ormai il *Mefistofele*, invece di essere giudicato, dava esso stesso il giudizio del pubblico a cui era presentato.

Nella stampa per contro, per parte di qualche piccolo cervello impenitente, comparvero delle opposizioni non appena si parlò di rappresentare il *Mefistofele*, ed ancora mercoledì scorso, poche ore prima della rappresentazione, un giornale di quella città aveva un articoletto che incominciava in questo tenore:

« Dunque questa sera ha luogo il *tentativo* (!!) di risurrezione cui da tredici « anni intendono gli sforzi degli amici di « Arrigo Boito. »

Non vi pare che quel *tentativo* sia una bellezza nel suo genere? Lo scrittore della *Ragione*, come se fosse nato or ora, qualifica la riproduzione del *Mefistofele* alla Scala un tentativo di *risurrezione*, mentre dal 1875 in qua, quaranta altri teatri hanno già cantato questo inno di risurrezione a squarciagola in tutti i toni. Per questo messere, delle due cose l'una: o vergognosamente ignora quanto sopra; od è tanto ridicolmente campanilista da tenere in nessun conto il verdetto dei pubblici di tutte le altre città.

Per preparare convenientemente questo *tentativo di risurrezione* la *Ragione* continua:

« Noi abbiamo combattuto non già il « tentativo in sè stesso — che crediamo « perfettamente legittimo (grazie del fa« vore!) — ma l'epoca della scelta, gli « artifici usati per imporlo di sorpresa, « quasi di frode al pubblico della Scala. »

Anche queste insinuazioni converrete meco che sono di una bella invenzione, come è pur ben trovata la seguente occasione di ritirata per il caso in cui il pio desiderio di veder il *Mefistofele* andare a rotoli non fosse, per tristizia di tempi, esaudito.

Alludendo all'insuccesso del 1868 dice:

« Allora il nostro pubblico non aveva « ancora ceduto — *da guerre lasse* — ai « suoi catechizzatori; e mal tollerava le « fantasticherie (!), le stravaganze poetico« musicali (!!) che il giovane maestro gli « ammanniva *ex abrupto*, senza neanche « prepararli lo stomaco con un buon pur« gante (!!!).

« Il pubblico della *Scala* trovò che lo « si leguava senza neanche dirgli, come « il buon veneziano: *Varda che te dago!* « e protestò.

« Questa volta di avvertimenti c'è stata « invece grandissima abbondanza. Tele« grammi, corrispondenze, articoli si sono « seguiti con un *crescendo* de' più ammi« rabili. »

Di manierachè se il *Mefistofele* trasse all'entusiasmo, lo si deve all'essere stato catechizzato il pubblico, e preparato col buon *purgante*, coi telegrammi, le corrispondenze e gli articoli.

Bravo! signor A. della *Ragione*, le faccio i miei complimenti... anche a nome del pubblico milanese che ella tratta tanto *sans façon!*

***

All'indomani del trionfo il signor A. scriveva un lungo articolo nel quale, in tono agrodolce, si facevano grandi elogi al Boito, temperati peraltro di quando in quando da qualche sentenza di questo genere:

« Il *Mefistofele* colle sue ineguaglianze di « stile, i suoi salti, le sue commissioni non « è una grand'opera, ma il suo autore è « invece un grande musicista. »

Per trovare più saporito ancora questo giudizio sul *Mefistofele*, conviene notare per giunta che nel corso dell'articolo lo scrittore confessa che alcune parti dell'opera gli erano ignote, e fra le altre non aveva mai sentito il prologo!

Capisco benissimo allora ch'egli abbia spiattellato il suo giudizio *senza il minimo sforzo d'intelligenza, e senza studiarvi più che tanto!*

***

Quantunque possa sembrare cosa superflua, mi faccio debito nondimeno di dichiarare che se ho riportato tanti brani poco ragionevoli della *Ragione*, non è già perchè meritino di esser presi troppo sul serio ed abbiano bisogno di confutazione; li ho riportati a puro titolo di curiosità e per far ammirare una tale nota discordante in mezzo al concerto di elogi senza restrizioni che ora tutta la stampa milanese, all'unisono col pubblico, ha tributato al Boito ed alla sua opera.

Sul merito del *Mefistofele* non è più il caso ch'io ritorni qui a discorrere, giacchè in queste colonne fu già fatto da me altra volta diffusamente l'anno scorso.

Mi compiaccio peraltro di ripetere ed accentuare maggiormente quanto dissi in allora; cioè che fra tutti i meriti di quest'opera, ve n'ha parecchi di essenzialissimi e rari.

Prima di tutto, per trovarla bella e buona non occorre fare la restrizione che così sia un primo lavoro, e rimane inalterata anche se si considerasse come l'ultimo di un provetto compositore. Secondariamente, se piace nel suo insieme a quella grossa parte di pubblico che nella musica ha fatto studi poco o punto profondi, piace anche ai dotti, ed anche ai pedanti che vogliano esaminarla e discuterla minutamente nota per nota. Per ultimo ha fatto anche il miracolo di farsi accettare dai musicisti di qualunque scuola, dagli idealisti sfegatati del nebuloso *avvenire*, come dai codini impenitenti che tenacemente si aggrappano al passato.

Il Boito ha il suo marchio spiccatissimo di originalità, ed è un marchio naturale in lui che non tradisce le fatiche ed i sudori della ricerca. Così pure se egli non è mai schiavo della forma, non si fa nemmeno schiavo dell'indipendenza dalla forma. Nel colorire musicalmente il dramma non adopera di musica che quel tanto che è strettamente necessario, ed il maestro compositore invece d'essere un padrone tiranno non è che un potente ausiliare del poeta.

Gli è appunto per questo complesso di pregi particolari che il Boito in arte va collocato in una categoria a parte; non deve mettersi nè coi maestri compositori nè coi poeti, come, se avesse studiato la pittura, non si dovrebbe mettere coi pittori.

Egli è l'artista completo cui, per estrinsecare il suo modo di sentire il bello, farebbe mestieri volta a volta d'una uguale e perfetta maestria nel valersi della parola, del colore, del suono; mentre poi, unitamente a questa intensità di completo senso artistico, possiede pure al massimo un ingegno ed un criterio potenti e perfettamente equilibrati.

Il Boito da lungo tempo sta lavorando attorno ad una nuova opera, il *Nerone*, e speriamo che tutti gli impedimenti otterranno una sollecita soddisfazione non solo, ma altresì che questo *Nerone* sarà un altro capolavoro.

***

L'esecuzione del *Mefistofele* alla Scala è veramente commendevole, quantunque non superi, e, sotto certi riguardi, nemmeno eguagli quella che se ne ebbe in altri teatri di primo ordine. Non certo per cagione dell'orchestra e dei cori, che si mostrarono in tutto e per tutto degni del primo teatro di Milano. Solo il coro dei *cherubini* lasciò a desiderare come slancio, colorito ed intonazione. In compenso la fuga del *Sabba romantico* venne eseguita in modo così perfetto quale non si potrebbe quasi credere possibile.

La signora Mariani-Masi ha detto la parte sua con grande impegno e molta anima, ma nell'interpretare il personaggio di *Margherita* non ci seppe dare quell'impronta di ingenuità che sarebbe necessaria; e poi nella ricerca dell'effetto non va tanto pel sottile, mentre un'artista eletta, com'essa è, dovrebbe seguire tutt'altra via.

La sorella Flora Mariani-De Angelis, per contro, nella sua piccola parte fu lodevolissima.

Il Nannetti per riuscire un eccellente *Mefistofele* avrebbe bisogno di un maggior volume di voce, più in proporzione coll'ampia sala della Scala; ad ogni modo non si è mostrato inferiore alla bella fama che seppe acquistarsi.

Il Marconi (*Faust*), quantunque leggiermente indisposto, mi ha fatto eccellente impressione; ha una bella voce estesa e squillante, accenta bene, e specialmente pronunzia così chiaro, da non lasciar sfuggire nemmeno una parola.

Sulla messa in iscena non c'è a ridire, ma non è nè straordinaria, nè da *far strabiliare*, come dicono i giornali milanesi. Oserei dire che, se fosse men buona, sarebbe, per un teatro come deve e vuol essere la Scala, addirittura censurabile.

Tutti i Torinesi che erano a Milano hanno trovato, per esempio, le scene poco belle, ma i buoni Ambrosiani le trovarono bellissime. Tutto è relativo a questo mondo!

G. DEPANIS.

Atti Ufficiali

La *Gazzetta ufficiale* del 27 maggio reca:

1. **Nomine** nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. **R. Decreto** (n. 138), del 20 marzo, che aggiunge all'elenco delle strade provinciali di Cuneo quella che dipartendosi dall'altra strada da Cuneo a Mondovì per Villanova, in territorio di Peveragno, mette a Borgo San Dalmazzo per Boves.

3. **R. Decreto** (n. 155), del 20 marzo, che dichiara provinciali le strade di Mazze-Conte, Santagato, Montecalvo, Carpignano e Sturno, in provincia di Avellino.

4. **R. Decreto** (num. CIX), del 27 marzo, che autorizza il comune di Mondavio ad applicare la tassa sul bestiame, la quale viene portata per i bovini da lire 8 a lire 9, pei muli da lire 6 a lire 8, e per le scrofe e somari da lire 4 a lire 5.

5. **R. Decreto** (n. CXXXV), del 21 aprile, che autorizza la Società anonima denominata *Società Agricola Lombarda per la fabbricazione chimica d'ingrassi artificiali*, sedente in Romano di Lombardia.

6. **Disposizioni** fatte nel personale dipendente dal Ministero della guerra.

La *Gazzetta ufficiale* del 28 maggio reca:

1. **Nomine** nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. **R. Decreto** (n. CLXX), del 27 marzo, che autorizza la trasformazione del Monti frumentario e pecuniario di Tortoreto in una Cassa di prestiti e risparmio, la quale è eretta in Corpo morale.

3. **R. Decreto** (n. CXXXVI), del 21 aprile, che approva l'aumento del capitale della Società anonima denominata *Fabbrica lombarda di prodotti chimici* da 2 milioni a 3 milioni di lire.

4. **R. Decreto** (n. 218), del l'8 maggio, che riordina la colonia agricola di Caltagirone secondo le disposizioni di questo decreto, e la costituisce in Scuola pratica di agricoltura per la provincia di Catania.

5. **R. Decreto** (n. 224), del 12 maggio, che aggiunge, riguardo alle navi dello Stato, la posizione di *allestimento*, fra lo stato di *disponibilità* e quello di *disarmo*, come previsto il regolamento 9 giugno 1867 sul servizio di bordo delle navi in disarmo, allestimento e disponibilità, approvato con regio decreto 4 luglio 1867.

6. **R. Decreto** (n. 220), del 19 maggio, col quale il Ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto col Ministro del tesoro, promuoverà per ora l'istituzione di stanze di compensazione per le riscontra dei biglietti pagabili a vista e al portatore nelle seguenti città:

Roma, Napoli, Milano, Torino, Venezia, Firenze, Genova, Palermo, Bologna, Messina, Catania, Bari e Cagliari.

7. **Elenco** di nomine fatte nel personale degli uffici tecnici di finanza.

8. **Statistica** dei reati più gravi verificatisi nelle provincie del Regno durante il mese di aprile 1881.

Per la Provincia

Deliberazioni della Deputazione Provinciale di Torino nell'adunanza di giovedì 19 maggio 1881.

Amministrazione Provinciale.

1. Prese atto della situazione dei conti al 18 maggio 1881.

2. Autorizzò la spedizione di mandati pel pagamento delle spese indicate nell'elenco N. 20, e prese atto della proposta per le trasferte di esecuzioni nella corrente [illegible] degli Impiegati dell'Ufficio tecnico provinciale.

3. Autorizzò la spesa per riparazioni diverse e per provviste di servizio interno (Richiesta n. 16 mod. A, e n. 11 mod. B).

4. Deliberò la stampa e distribuzione della relazione Frescot sulla riforma e trasformazione degli Ospizi dei Catecumeni di Torino e Pinerolo.

5. Autorizzò il pagamento di provviste, riparazioni e regolatura di orologi negli uffici della Prefettura e nell'alloggio del Prefetto nel 1880 e retro.

6. Conferì un posto gratuito di istituzione provinciale nel R. Albergo di Virtù.

7. Deliberò il riscontro a farsi all'Intendenza di Finanza in ordine al preteso pagamento di interessi sulla quota di concorso della Provincia nella costruzione della ferrovia Ivrea-Aosta.

8. Dichiarò non potersi accogliere per mancanza di appositi fondi e per non essere di sua competenza, la domanda di rimunerazione a favore di un supplente straordinario di ginnastica.

9. Deliberando in via d'urgenza, a mente dell'articolo 180 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, stabilì di denunciare in appello la sentenza del Tribunale civile di Pinerolo nella causa contro il cav. Accusani per diritti di proprietà.

10. Mandò rassegnarsi al Consiglio provinciale un ricorso di abitanti di Brandizzo contro la deliberata separazione di quel Comune dal mandamento di Volpiano e la sua aggregazione a quello di Chivasso.

11. Approvò la proposta dell'Ufficio tecnico provinciale pel riparto del fondo stanziato in bilancio per la costruzione di barriere nei passi pericolosi delle strade di montagna.

12. Deliberò sopra ricorso di Deyme Serafino per praticare qualche opera in attinenza della strada provinciale da Susa a Oulx coordinando il suo provvedimento alle condizioni formolate dall'Ufficio tecnico provinciale in sua nota 16 maggio 1881, N. 416-313.

13. Autorizzò:

1° La Società anonima per la condotta dell'acqua potabile in Torino a collocare tubi in ferro lungo un tratto di 200 metri della banchina sinistra della strada provinciale Torino-Cuneo.

2° Gli abitanti di Castelrosso (frazione di Chivasso) a costrurre un acquedotto attraverso la strada provinciale Torino-Mortara.

3° La città di Susa a collocare tubi lungo un tratto della strada provinciale Susa-Oulx per condotta d'acqua, mediante sottomissione per parte degli interessati alle prescritte condizioni.

14. Dichiarò non potersi accogliere le domande dei signori Ala Michele e Sibille Pietro per costruzione di muro di cinta a distanza minore di quella prescritta a fianco rispettivamente delle strade provinciali Torino-Susa e Susa-Oulx.

15. Deliberando sulla richiesta del Comune di Carmagnola, dichiarò doversi per ragioni di competenza fare istanza all'Intendenza di Finanza onde provveda alla ricostruzione del ponte sulla bealera Monela nel borgo Vecchio che dà accesso al molino demaniale.

16. Dichiarò non potersi allo stato delle cose ammettere i diritti di proprietà reclamati dal signor Eugenio Caretto sovra una striscia di terreno annessa alla strada provinciale di Chieri e destinata a magazzino di deposito del materiale d'inghiaiamento.

17. Autorizzò il pagamento del sussidio accordato sul bilancio 1880 per la strada consortile Orbassano-Bruino.

18. Ridusse da L. 364 a L. 180 il concorso annuo a carico della famiglia di un maniaco.

19. Dichiarò non essere di sua competenza il rimborso di spese sostenute pel mantenimento di una maniaca già ricoverata nell'ospedale di Alessandria.

Tutela dei Comuni.

20. *Ala di Stura.* — Autorizzò la contrattazione di un mutuo passivo di L. 10 mila col signor avv. Arghienti.

21. *Aosta.* — Deliberò sopra alcuni ricorsi contro l'applicazione della tassa di famiglia.

22. *Banchette.* — Autorizzò la vendita di due tratti di terreno improduttivo e l'impiego del prezzo ricavando nelle spese per ripari alla Dora.

23. *Barbania.* — Autorizzò l'eccedenza di sovrimposta per sopperire alle spese di manutenzione delle strade comunali.

24. *Bussolino.* — In seguito agli ostinati rifiuti del Comune di sistemare la strada detta di Rivalba in collina, mandò eseguirsi a cura dell'Ufficio tecnico provinciale le opere di sistemazione del secondo tronco della strada stessa prelevando l'occorrente somma sull'apposito fondo stanziato nel bilancio provinciale, salvo il rimborso radicale per parte del Comune.

25. *Carignano.* — Approvò, con modificazioni, un'appendice al capo 3° del regolamento comunale di polizia urbana.

26. *Cesana.* — Autorizzò la concessione di piante.

27. *Col S. Giovanni.* — Deliberò in senso favorevole sul ricorso dei fratelli Gallino mandando cancellarsi i medesimi dal ruolo della tassa di famiglia.

28. *Donnas.* — Autorizzò la contrattazione di un mutuo di L. 7000 per l'esecuzione di opere attorno alle fontane pubbliche.

29. *Feletto.* — Autorizzò la concessione di terreno alla ditta Fratelli Prato per impianto di manifattura.

30. *Macello.* — Approvò il regolamento delle guardie municipali.

31. *Meana.* — Autorizzò la vendita di bosco ceduo.

32. *Monastero.* — Approvò con osservazioni la deliberazione 23 aprile 1881 portante [illegible] lo [illegible] di beni comunali usurpati.

33. *Morgex.* — Approvò il regolamento di polizia mortuaria.

34. *Nole.* — Approvò con modificazioni un'aggiunta al regolamento di polizia urbana e rurale.

35. *Perlox.* — Autorizzò l'eccedenza di sovrimposta e l'applicazione di tasse locali.

36. *Pinerolo.* — Approvò le deliberazioni 4 marzo e 29 aprile 1881, relative alla costruzione ed esercizio della tranvia Pinerolo-Cavour.

37. *Poirino.* — Autorizzò la cessione di striscie di terreno.

38. *Rueglio.* — Dichiarò non occorrere allo stato delle cose alcun provvedimento in ordine alla vertenza col Comune di Gauna per pagamento di spese di costruzione del tronco di strada che dal ponte sul Chiusella tende allo consortile di Traversella, dovendo il Comune di Rueglio rivolgersi all'autorità competente.

39. *Sant'Ambrogio.* — Autorizzò il mutuo passivo di L. 500 per far fronte alle spese urgenti per arginamento alla Dora.

40. *Sarre.* — Autorizzò l'eccedenza di sovrimposta per l'anno 1881.

41. *Traverse.* — Approvò le modificazioni introdotte nella tariffa per la tassa sul bestiame.

42. *Villar Almese.* — Dichiarò non essere il caso di alcun suo provvedimento sulla deliberazione relativa all'affittamento dei beni comunali per anni 9.

43. *Aymavilles* — 44. *Alpignano* — 45. *Arugliono e Vernone* — 46. *Bairo* — 47. *Balangero* — 48. *Baldissero Torino* — 49. *Beinasco* — 50. *Bibiana* — 51. *Campiglione* — 52. *Castiglione Torino* — 53. *Coassolo* — 54. *Collegno* — 55. *Feletto* — 56. *Fenestrelle* — 57. *Giaglione* — 58. *Inverso Porte* — 59. *Issiglio* — 60. *Lauriano* — 61. *Lusiglié* — 62. *Marentino* — 63. *Mercenasco* — 64. *Monastero Lanzo* — 65. *Montestrutto* — 66. *Monteu da Po* — 67. *Orbassano* — 68. *Pont Canavese* — 69. *Porte* — 70. *Frascorsano* — 71. *Quassolo* — 72. *Ricaretto* — 73. *Riva presso Chieri* — 74. *Rorà* — 75. *Roure* — 76. *Salza* — 77. *S. Pietro Val Lemina* — 78. *Sciolze* — 79. *Strambinello* — 80. *Trofarello* — 81. *Villareggia* — Approvò senza variazioni le liste elettorali amministrative.

Tutela delle Opere pie.

82. *Pinerolo* — Ricovero di Mendicità — Autorizzò l'accettazione del legato di lire cinquanta di rendita sul Debito Pubblico fatto al Pio Istituto dal cav. dott. Silvino Allaudi.

83. *Torino* — R. Albergo di Virtù — Accordò l'assenso a sostenere la lite mossa dal signor Kesgmaier in seguito a diffidamento per cessazione di locazione.

84. *Torino* — Ospizio Marino Piemontese — Autorizzò l'accettazione del legato di L. 1000 fatto dalla contessa Lidia Brondelli, da impiegarsi in rendita sul Debito Pubblico insieme ai fondi disponibili di cassa.

85. *Torino* — Istituto della Sacra Famiglia — Autorizzò l'accettazione dell'eredità lasciata dalla sig. damigella Matilde Giacosa e consistente in un attivo di L. 13,417, dichiarando non potersi far luogo alla dispensa chiesta dal Direttore dell'Istituto.

86. *Torino* — Opera di San Luigi Gonzaga — Autorizzò la vendita all'asta pubblica di stabili provenienti dall'eredità Baldioli e propri in comune colla Piccola Casa della Divina Provvidenza.

87. *Torino* — Congregazione di Carità della Parrocchia dei Santi Martiri — Autorizzò la riscossione a saldo del legato Antonioo e l'impiego della somma esigenda in Consolidato italiano.

88. *Torre Pellice* — Tavola Valdese — Autorizzò l'esazione di credito e la cancellazione della relativa ipoteca.

89. *Venaria Reale* — Congregazione di Carità — Autorizzò la riscossione di credito di L. 1000 e delle quote di capitale ed interessi sulle obbligazioni del Prestito Nazionale, mandando impiegarsi le somme esigende in rendita sul Debito Pubblico.

90. *Vestignè* — Asilo Infantile — Approvò il conto consuntivo per l'anno 1879, mandando rassegnarsi al sig. Prefetto la relazione d'inchiesta ed annessi documenti per quelle provvidenze che possono occorrere in ordine ai reclami ed alle lagnanze mosse contro quell'Amministrazione.

91. *Approvò i conti consuntivi delle seguenti Opere pie:* Congregazione di Carità di San Francesco da Paola in Torino — Opera Pia Falchero in Viù e Torino — Congregazione di Carità di Luserna — Id. di Volvera — Asili Infantili d'Alpignano, Ciriè, Grugliasco, Savigliasco — Congregazione di Carità della Parrocchia di San Tommaso — Opera Pia dei Poveri — Opera pia Tallone in Torino (anno 1880).

Ordinò atti complementari relativi ai seguenti affari:

92. *Ayas* — Trasferimento della sede del Capoluogo del Comune nella Borgata Pila — Opposizioni.

93. *Orbassano* — Impianto di un ufficio telegrafico di terza categoria.

94. *Trofarello* — Congregazione di Carità — Vendita di una pezza campo.

Torino — Tip. Roux e Favale.